

**CRISTIANA M.A. RINOLFI**  
Università di Sassari***Servi e religio\******SOMMARIO:** 1. Introduzione: “innaturalità” della condizione servile. – 2. Alcuni cenni sulla “personalità” dei *servi*. – 3. La partecipazione dei *servi* ai *sacra*. – 4. Il sepolcro del *servus*.**1. – Introduzione: “innaturalità” della condizione servile**

Nell'ideologia romana la categoria di servo non rientrava nell'ambito del *fas*[1], inteso «come sfera comune a uomini e dèi»[2]; infatti, a Roma non esistevano servi o liberti delle divinità. Per questo nei *sacra* relativi all'intera *civitas* si faceva impiego di *servi publici*[3], come se fosse il *populus Romanus* a sopprimere l'assenza nel mondo divino di esseri umani in condizione servile. Del resto, i *servi publici* addetti ai culti non compaiono nella classificazione delle *res divini iuris* di Gaio[4], cioè non si annoveravano tra le *res* destinate al culto, in quanto essi erano in proprietà della cittadinanza[5]. La condizione servile, dunque, estranea al mondo divino, era una categoria limitata soltanto alla sfera umana, assente perciò dalla *civitas communis deorum atque hominum*, descritta da Cicerone[6]. Inoltre, nella coscienza dei Romani era presente il ricordo di un'età aurea, a cui farò riferimento tra breve, dove tutti gli uomini erano liberi[7].

Del resto, dalla connessione dei liberti con la dea *Feronia*[8] si può ravvisare un certo favore divino per le affrancazioni, e dunque il conseguente dissenso per la condizione servile umana. Questa peculiarità della divinità è testimoniata in particolare da alcune iscrizioni[9] e dalla definizione di *libertorum dea* che ne dà Servio[10]. Nel suo tempio i servi ricevevano il pileo (*pileus libertatis*) quando venivano affrancati[11]. La specificità della dea viene ben descritta da Dumézil: «Feronia n'est pas non plus une technicienne de l'affranchissement, pour lequel Rome a des procédures (*uindicta, censu, testamento*); mais, puisqu'elle permet en toute chose un apprivoisement du sauvage, elle préside religieusement à une mutation sociale qui ne doit être sans péril ni pour l'ancien *instrumentum uocale*, ni pour le groupe auquel il s'intègre»[12].

L'idea dell'“innaturalità” della servitù, mediata dalla riflessione stoica come sostiene la maggioranza della dottrina[13], emerge in alcune espressioni della giurisprudenza classica. Fiorentino afferma che la libertà era una facoltà naturale[14], ed Ulpiano inserisce la condizione servile nell'ambito del *ius gentium*, contrapponendolo al diritto naturale[15]. Il giurista severiano, inoltre, evidenzia che il termine “*homines*”, che ricomprende tre *genera* (*liberi, servi e liberti*[16]), è proprio del *ius naturale*, nell'ambito del quale i servi rientrano a pieno:

D. 50.17.32 (Ulp. 43 *ad Sab.*): Quod attinet ad ius civile, servi pro nullis habentur: non tamen et iure naturali, quia, quod ad ius naturale attinet, omnes homines aequales sunt.

Il giurista va oltre rispetto alla classificazione proposta nel frammento precedente, dato che qui si afferma l'uguaglianza di tutti gli uomini.

Questa visione ispirata al *ius naturale*, tuttavia, non rileva ai fini del diritto privato, per cui, sempre secondo Ulpiano, *servitus morti adsimilatur*[17]. Non mancano tuttavia alcuni contesti in cui l'applicazione di questo principio è tutt'altro che rigorosa. Si registra, ad esempio, la possibilità per i *servi publici* di testare per la metà del loro peculio[18], e va ricordata anche una costituzione del 208 dove si afferma che viene colpito da infamia il condannato per ingiurie fatte ad un servo[19], anche se l'azione ovviamente era data al *dominus*[20].

Inoltre, secondo il Rizzelli, poteva accadere che il servo venisse considerato come «un buon partito per una donna libera», e questo comportava la formazione di un rapporto equiparabile per diversi aspetti al matrimonio[21]. Ed ancora, è interessante che il *dominus* potesse essere considerato debitore del proprio servo, sia pure per un'obbligazione naturale[22].

Lo stesso Ulpiano, inoltre, richiama il caso di Filippo Barbario che da servo fuggitivo assunse la pretura a Roma:

D. 1.14.3 (Ulp. 38 *ad Sab.*): Barbarius Philippus cum servus fugitivus esset, Romae praetoram petiit et praetor designatus est. sed nihil ei servitutem obstetisse ait Pomponius, quasi praetor non fuerit: atquin verum est praetura eum functum. et tamen videamus: si servus quamdiu latuit, dignitate praetoria functus sit, quid dicemus? quae edixit, quae decrevit, nullius fore momenti? an fore propter utilitatem eorum, qui apud eum egerunt vel lege vel quo alio iure? et verum puto nihil eorum reprobari: hoc enim humanius est: cum etiam potuit populus Romanus servo decernere hanc potestatem, sed et si scisset servum esse, liberum effecisset. quod ius multo magis in imperatore observandum est.

Richiamandosi quindi ad un criterio di opportunità, il giurista sostiene la non ricusazione di atti compiuti dal servo in qualità di pretore.

La possibilità di riconoscere libero un servo appare presente nella tradizione fin dalle origini di Roma. Livio racconta che Romolo accettò anche i servi nel popolo appena costituito:

Liv. 1.8.5-6: Deinde, ne vana urbis magnitudo esset, adiciendae multitudinis causa vetere consilio condentium urbes, qui obscuram atque humilem conciendo ad se multitudinem natam e terra sibi prolem ementiebantur, locum, qui nunc saeptus descendentibus inter duos lucos est, asylum aperit. 6. Eo ex finitimis populis turba omnis sine discrimine, liber an servus esset, avida novarum rerum perfugit, idque primum ad coeptam magnitudinem roboris fuit ...[23].

## 2. – Alcuni cenni sulla “personalità” dei servi

Si deve constatare come in Gaio il *servus* fosse considerato appartenente al genere umano, una *persona*[24]. Nella sistematica del giurista, infatti, il servo è inserito nella *summa divisio de iure personarum*:

Gai. 1.9: Et quidem summa divisio de iure personarum haec est, quod omnes homines aut liberi sunt aut servi[25].

Si tratta di una classificazione giuridica, ma che deriva dalla percezione dei servi considerati al contempo beni e uomini[26]. Del resto, lo stesso Gaio, quando spiega la categoria delle *res corporales*, vi annovera anche i servi, usando però il termine *homo*[27], che nella giurisprudenza aveva acquistato il significato di *servus*[28].

Secondo una parte della dottrina, nelle XII Tavole in materia di *os fractum*[29] emergerebbe la “personalità” dell'uomo ridotto a condizione servile, e non la sua “patrimonialità”[30]; tuttavia la norma molto scarna non consente illazioni di alcun tipo.

Più interessanti, invece, appaiono alcune testimonianze letterarie. La prima, di Livio, riguarda la formula del *ver sacrum* predisposta dal pontefice massimo e giurista L. Cornelio Lentulo nel 217 a.C.[31], chiaro esempio di attenta riflessione giuridica[32]:

Liv. 22.10.1-6: His senatus consultis perfectis L. Cornelius Lentulus pontifex maximus consulente collegium praetore omnium primum populum consulendum de vere sacro censet: iniussu populi voveri non posse. 2. Rogatus in haec verba populus: 'velitis iubeatis ne haec sic fieri? si res publica populi Romani Quiritium ad quinquennium proximum, sic<ut> velim <vov>eamque, salva servata erit hisce duellis, quod duellum populo Romano cum Carthaginiensi est quaeque duella cum Gallis sunt qui cis Alpibus sunt, 3. [da]tum donum duit populus Romanus Quiritium, quod vir attulerit ex suillo ovillo caprino bovillo grege quaeque profana erunt, Iovi fieri, ex qua die senatus populusque iusserit. 4. Qui faciet, quando volet quaque lege volet, facito; quo modo faxit, probe factum esto. 5. Si id moritur, quod fieri oportebit, profanum esto, neque scelus esto. Si quis rumpet occidetve insciens, ne fraus esto. Si quis clepsit, ne populo scelus esto neve cui cleptum erit. 6. Si atro die faxit insciens, probe factum esto. Si nocte sive luce, si servus sive liber faxit, probe factum esto. Si antidea senatus populusque iusserit fieri ac faxitur, eo populus solutus liber esto'.

Quello della “primavera sacra” era un importante e gravoso voto pubblico, con cui si prometteva di immolare *quaecumque vere proximo nata essent*[33], e per il quale i pontefici esigevano il *iussum populi*[34]. Nell'espressione rituale, dopo l'indicazione esatta di ciò che si offre in voto, si enumerano una serie di clausole liberatorie per il popolo Romano, per evitare che alcuni fatti o atti non inficiassero il voto, in una prospettiva cautelare tesa a salvaguardare la *pax deorum*. Infatti, si prevedeva l'azione generica sia del servo, sia del libero (*si servus sive liber faxit*), sebbene intese come categorie contrapposte, come la notte e il giorno menzionati nella stessa frase (*si nocte sive luce*). Così, il *servus* nella formula è considerato come soggetto che, pari al libero, può porre in essere atti rilevanti (in questo caso negativamente) nei rapporti tra i Romani e gli dèi.

Questa idea si rinviene anche in Catone, il cui pensiero è conservato in Festo, laddove l'oratore tratta della validità della presa degli auspici privati rispetto ad alcune azioni dei servi:

Fest., de verb. sign., v. *Prohibere comitia*, p. 268 L.: Cato in ea oratione, quam scripsit de sacrificio commissio: “domi cum auspicamus, honorem me deum immortalium velim habuisse. Servi, ancillae, si quis eorum sub centone crepuit, quod ego non sensi, nullum mihi vitium facit. Si cui ibidem servo aut ancillae dormienti evenit, quod comitia prohibere solet, ne is quidem mihi vitium facit”[35].

L'equivalenza tra azione del libero e quella del *servus*, ai fini del mantenimento della *pax deorum*, risulta anche da un passo di Cicerone. Secondo l'oratore, nei giorni dedicati ai riti sacri erano interdette alcune attività dei *liberi* e dei *servi*; in particolare, i servi dovevano astenersi dalle *operae* e dai *labora*[36].

Queste testimonianze, dunque, sono chiari esempi di come secondo i Romani anche l'azione del *servus* potesse incidere nel delicato rapporto che essi intrattenevano con gli dèi.

Per quanto attiene alla personalità dei servi, bisogna, inoltre, richiamare un decreto pontificale

riportato da Livio, emanato dopo un'indagine intrapresa nei confronti della vestale Minucia[37]: qui si fa riferimento alla denuncia di un servo che aveva comportato l'accusa della sacerdotessa dinnanzi ai pontefici. Il decreto impose alla vestale di *sacris abstinere* e di continuare a *familiam in potestate habere*[38]. L'esito del processo non fu favorevole alla donna, che venne sotterrata viva. L'intervento pontificale dimostra la possibilità, per chi era in condizione servile, di intervenire in un'inchiesta in materia di *sacra*, anzi si è affermato in letteratura che sussistesse in materia un dovere di delazione[39].

### 3. – La partecipazione dei servi ai sacra

È cosa nota che presso i Romani la concezione del *servus*, dal punto di vista sociale, mutò radicalmente con l'aumentare vertiginoso del loro numero a partire dagli inizi del III sec. a.C. Nell'età più antica il servo era considerato parte della *domus*, ma questa concezione "domestica"[40] venne meno con la massiccia introduzione nella *civitas* di servi di nazionalità disparate[41]. Questo mutamento trova riscontro nel linguaggio, poiché in antico il servo era denominato *famulus* (da cui secondo Festo deriva il termine *familia*[42]), vocabolo che viene distinto dai grammatici antichi dalla denominazione di *servus*[43] (che deriva, secondo un'etimologia condivisa da diverse fonti, dalla pratica di non uccidere il nemico fatto prigioniero[44]).

Interessante l'orazione tenuta in senato da Caio Cassio Longino in seguito all'uccisione di Pedanio Secundo, *praefectus urbi*, nel 61 d.C. da parte di un servo, che viene riportata da Tacito[45]:

*ann. 14.44.3: Suspecta maioribus nostris fuerunt ingenia servorum, etiam cum in agris aut domibus i<s>dem nascerentur caritatemque dominorum statim acciperent. Postquam vero nationes in familiis habemus, quibus diversi ritus, externa sacra aut nulla sunt, conluviem istam non nisi metu coercueris. At quidam insontes peribunt.*

Cassio evoca per il passato una dimensione familiare dei *servi*, mentre in riferimento all'età contemporanea segnala le ampie varietà di provenienza dei servi, e in particolare i *diversi ritus, externa sacra*, in qualche modo sottintendendo un'originaria comunione di cerimonie tra *servi* e *domini*.

Proprio in virtù di questa originaria dimensione "domestica", si può ritenere che, nella Roma dei primordi, i *servi* fossero inseriti nella *familia* e nei suoi riti. Per questo, i servi devono intendersi compresi nelle invocazioni, descritte nel *de agri cultura* di Catone[46], in cui è presente la locuzione *domus familiaeque*, per indicare l'insieme delle persone e dei beni che facevano capo al *pater*[47]. Del resto erano in qualche modo labili le differenze che si rinvenivano in epoca arcaica tra un *servus* ed un *filius*: le loro condizioni si differenziavano soltanto al momento della morte del *pater*. D'altra parte da Gellio, che riporta le affermazioni del giurista Masurio Sabinio, sappiamo che il *servus* poteva essere adottato; questa notizia rafforza l'idea di un penetrante inserimento del servo nell'antica *familia* romana[48]:

Gell., *noct. Att. 5.19.13: Alioquin, inquit [scil. Masurius Sabinus] si iuris ista antiquitas servetur, etiam servus a domino per praetorem dari in adoptionem potest*[49].

Si tratta di una testimonianza, considerata dai moderni diretta[50], che crea alcune perplessità, soprattutto in ordine a quale fosse l'esatta procedura, ed è evidente come l'affermata antichità dell'atto sia in qualche modo contraddetta dal richiamo ad un procedimento *per praetorem*[51].

Lo stesso Gellio aggiunge (*noct. Att. 5.19.14*) *Idque ait plerosque iuris veteris auctores posse fieri scripsisse*[52]: l'*antiquitas* e i *veteres* per Masurio Sabino dovrebbero essere i giuristi repubblicani[53].

Da questo breve richiamo si percepisce come l'istituto fu oggetto di viva discussione tra i giuristi, ed altrettanto si può dire per la letteratura moderna, che ha disquisito sia sulla natura dell'atto, sia sulla stessa procedura[54].

Vi è un'ulteriore testimonianza, con il richiamo anche qui all'*antiquitas*[55], della presenza dell'istituto in età repubblicana, come insegna Giustiniano:

I. 1.11.12: *Apud Catonem bene scriptum refert antiquitas, servi si a domino adoptati sint, ex hoc ipso posse liberari. unde et nos eruditi in nostra constitutione etiam eum servum, quem dominus actis intervenientibus filium suum nominaverit, liberum esse constituimus, licet hoc ad ius filii accipiendum ei non sufficit*[56].

Il richiamo al parere di Catone, che la dottrina recente individua come Catone Liciniano[57], morto nella metà del II sec. a.C., offre un'indicazione cronologica[58]. Tuttavia, anche se qui si specifica che il servo poteva essere adottato dal *dominus*[59], nulla di più sappiamo della antica procedura. In Giustiniano l'istituto, ormai, appare soltanto un modo di manomissione[60].

I servi partecipavano alla *religio*[61], e, come è stato dimostrato, possedevano la facoltà di trarre gli auspici, intesi in senso lato, cioè in virtù della loro appartenenza al genere umano[62].

Diverse testimonianze mostrano la presenza dei *servi* nelle antiche cerimonie, in particolare in quelle private. Ad esempio Catone, che in relazione al *votum pro bubus*[63], da cui erano interdette le donne[64], specifica che *eam rem divinam vel servus vel liber licebit faciat*[65]. Qui il verbo *facere* viene utilizzato con il significato tecnico di sacrificare[66], e viene ascritto indifferentemente al figlio o al servo. Inoltre è importante sottolineare che si tratta di un rito che non appare in qualche modo delegato dal *pater*, e quindi dimostra la possibilità di un servo di procedere, almeno in certe cerimonie, in modo del tutto autonomo,

senza uno specifico ordine del *dominus*; a fronte, invece, di un'altra informazione dello stesso Catone, in materia di lustrazione dei campi, in cui specificatamente si attribuisce l'incarico della cerimonia attraverso l'uso nella formula del verbo *mandare*, che rimanda ad una terminologia tecnico-giuridica[67].

La partecipazione dei servi alle cerimonie domestiche è testimoniata dal loro coinvolgimento nel culto dei Lari familiari[68], anche se, appare ovvio, non si trattava di *Lares paterni*, ma di quelli del proprio *dominus*[69]. Si deve inoltre ricordare la celebrazione da parte del servo di riti durante i *Compitalia*[70], festa dedicata ai *Lares compitales*[71], due lari protettori dei crocicchi delle vie[72]. La notte che precedeva la celebrazione si appendevano davanti alla propria porta delle palle e dei fantocci di lana che rappresentavano liberi e servi, di sesso maschile e femminile, in modo che la dea *Mania*, accontentandosi di tali offerte, conservasse le loro vite[73]. Si tratta di un chiaro esempio di applicazione della massima sacerdotale *in sacris simulata pro veris accipiuntur*[74]. La notizia ci mostra quindi, come dice Dumézil, che «comme toujours dans le domaine des Lares, les esclaves étaient considérés au même titre que les hommes libres»[75].

Rientra in questa dimensione anche il fatto che i servi onorino il *genius* dei propri *domini*[76], che rappresentava una sorta di «double» della persona che proteggeva[77].

Per quanto riguarda i riti pubblici, le fonti mostrano una partecipazione servile specialmente ai culti legati alla dea Diana. Il 13 agosto, cioè in occasione del *dies natalis* del tempio di Diana sull'Aventino[78], era designato come *dies servorum*[79]. Secondo la tradizione, questa celebrazione, comune ai Latini[80], venne istituita da Servio Tullio, fondatore del tempio, di cui le fonti mettono in evidenza le origini servili[81]. Si tratta di un culto presente anche ad Ariccia sui Colli Albani[82], che era il santuario laziale più importante dedicato alla dea, tanto da servire come centro per la confederazione latina[83]. Qui nel tempio di *Diana Nemorensis*[84], nei pressi del lago di Nemi, si svolgeva un particolare rito, a cui partecipavano dei servi: il sacerdote della dea, il *rex Nemorensis*, veniva sfidato a duello mortale dal suo successore, che spesso era un servo fuggitivo[85]. Questo rito dimostra la possibilità dei servi di assumere cariche sacerdotali.

Si ha notizia, inoltre, della partecipazione dei servi ai riti che si svolgevano il 24 giugno, anniversario della fondazione del tempio di *Fors Fortuna*[86], situato fuori dal pomerio, sulla riva tiberina, e fondato anche questo da Servio Tullio[87].

Particolare attenzione deve essere dedicata alla festa dei Saturnali[88], quando i servi pranzavano, serviti dai loro *domini*[89]. Durante questa festività, come ci dice Macrobio, *tota servis licentia permittitur*[90]. Non si può parlare in questo caso propriamente di un'inversione di ruoli[91]. Gli stessi Romani, infatti, la intendevano come un'evocazione dell'età dell'oro, sotto Saturno, dove non vi erano distinzioni tra gli uomini. Questo in particolare è testimoniato ancora da M. Iunianus Iustinus:

*epit. historiar.* 43.1.3-4: Italiae cultores primi Aborigines fuere, quorum rex Saturnus tantae iustitiae fuisse dicitur, ut neque servierit quisquam sub illo neque quicquam privatae rei habuerit, sed omnia communia et indivisa omnibus fuerint, veluti unum cunctis patrimonium esset. 4. Ob cuius exempli memoriam cautum est, ut Saturnalibus exaequato omnium iure passim in conviviis servi cum dominis recumbant[92].

Un pasto simile si svolgeva durante i *Matronalia*, alle calende di marzo, festa chiamata da Giovenale *femineis ... Kalendis*[93], dove le stesse matrone procedevano ad allestire una cena per i servi, rito che viene accostato ai Saturnali da Macrobio, il quale sostiene che il pasto preparato dalle donne serviva in qualche modo ad esortare attraverso questo onore i servi all'inizio dell'anno, mentre il pasto servito durante i festeggiamenti per Saturno rappresentava un ringraziamento per il lavoro svolto[94].

È degno d'attenzione anche quanto emerge dalle fonti intorno al noto caso di conversione del culto gentilizio di Ercole, curato dai Potiti e dai Pinari[95], in culto pubblico, durante la censura di Appio Claudio Cieco, nel 312 a.C., a fronte di un indennizzo di 50.000 assi. Dopo la trasformazione del culto, i servi pubblici furono istruiti ai *sacra*: nelle fonti per indicare questa iniziazione si utilizza il verbo *edocere*[96], termine che designa l'azione di insegnare profondamente, o informare esattamente[97]. Va sottolineato che si tratta di un verbo presente nelle fonti in materia di *sacra*[98]: l'azione di *edocere*, ad esempio, viene attribuita da Numa Pompilio, nell'ambito della sua riforma religiosa[99], al nuovo pontefice in materia di *prodigia*[100]. Da questi dati appare, dunque, l'importanza svolta dai *servi* del popolo Romano nell'ambito delle cerimonie pubbliche, dove si richiedeva una perizia profonda nelle pratiche cultuali.

In dottrina si è affermata l'esclusione dei servi da alcuni atti religiosi, in particolare dai *Matralia*[101], dove le donne *univirae* celebravano l'11 giugno *Mater Matuta*[102], dopo aver espulso con la forza dal tempio un'*ancilla*[103]. A mio avviso la preclusione della serva era collegata proprio al fatto che la cerimonia era riservata alle matrone sposate, e sposate una sola volta. Questo culto si collega con quello della dea *Pudicitia*[104], aperto alle donne sposate, inizialmente patrizie[105], riservato in antico alle sole *univirae*[106].

L'autore cristiano M. Minucio Felice, nel richiamare alcune interdizioni presenti nella religione romana, sostiene che la partecipazione di un servo ad alcuni riti poneva in essere un'azione che richiedeva una espiazione. Tuttavia, si tratta di una notizia del tutto indeterminata, e riferita solo ad alcune non ben definite cerimonie[107].

L'assenza di una generica esclusione dai culti dei servi nella tradizione giuridico religiosa romana si deduce anche da una glossa di Paolo Diacono, la cui testimonianza è stata ricollegata in dottrina «alla scienza antiquaria di Verrio Flacco»[108]. Durante la celebrazione di alcuni *sacra*[109] il littore faceva allontanare alcuni generi di persone con la formula: *hostis, vincetus, mulier, virgo exesto*[110]. Nessun richiamo dunque al *servus* nell'elenco di coloro che dovevano astenersi dalla cerimonia[111].

Ancora ricordiamo la ricorrenza annuale di un giorno di festa per le ancelle, durante le none di luglio, in cui sia le libere, sia le serve, compivano il medesimo sacrificio a Giunone Caprotina[112], *in memoriam benignae virtutis, quae in ancillarum animis pro conservazione publicae dignitatis*[113]. La cerimonia ricorda il salvataggio della *civitas* da parte di alcune ancelle[114], ed è significativo il collegamento, nella tradizione religiosa, tra le serve e una qualità pubblica.

Il senso di religiosità e il pieno inserimento dei servi nella *religio* viene dimostrato anche dalle iscrizioni che testimoniano le offerte votive di questi. In un'opera risalente al 1886, dedicata ai culti privati, Attilio De Marchi procede ad una statistica del VI volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, delle cui 800 iscrizioni votive quelle dei servi rappresentano l'8%[115]. I motivi possono essere diversi, quali il conseguimento della libertà[116], o la gratitudine per aver ottenuto la salvezza del proprio *dominus*[117]. Tutte, comunque, contrassegnate dal medesimo senso di partecipazione alla religione.

Abbiamo visto quindi che in età classica è presente nella riflessione giurisprudenziale il dualismo tra la considerazione del *servus* quale *res* e la sua appartenenza al genere umano, un dualismo ben presente nella coscienza romana. È emerso però che fin dall'antichità il *servus* partecipava al sistema religioso della *civitas*, collaborando sia ai riti privati, sia a quelli pubblici, anzi, ritroviamo proprio per questi ultimi dei *sacra* a lui dedicati. Vedremo qui di seguito come la "personalità" del servo emerga prepotentemente in materia relativa ai sepolcri. Del resto, se il versetto delle XII Tavole, sopra richiamato, relativo all'*os fractum* riporta la differenza tra il libero e il servo, è significativo, invece, il fatto che in materia di sepolture si usi il termine generico di *homo*[118], per sottolineare l'assenza di differenze tra il cadavere del *servus* e quello del *libero*. Il termine, infatti, ha una valenza giuridica, è risalente[119] e si trova ad esempio anche in Festo, che riporta la normativa numana relativa all'individuo colpito da un fulmine[120]. Anche la norma relativa all'omicidio utilizza il termine *homo*[121], ma con l'accostamento dell'aggettivo *liberum*, il che dimostra il suo utilizzo generico[122].

#### 4. – Il sepolcro del *servus*

Il luogo dove si inumava il servo, al pari di quello in cui si inumava un libero, diveniva religioso, come attesta D. 11.7.2 pr. (Ulp. 25 *ad ed.*):

Locum in quo servus sepultus est religiosum esse Aristo ait.

La norma risale ai tempi dell'antica comunità romana[123]. Le *res religiosae* erano, come insegna Gaio, *res divini iuris relictæ ai Manes*[124]. Varrone ricorda che ci si rivolgeva ai *diis Manibus servilibus* durante la celebrazione dei *Parentalia* in onore della nutrice di Romolo e di Remo[125], la festa più importante in onore degli dèi Mani[126]. Il richiamo a specifiche divinità ctonie dei servi comporta l'esplicito riconoscimento della partecipazione di questi al sistema giuridico religioso romano. Del resto, il termine *Manes*[127] oltre a indicare le divinità degli inferi designa anche gli stessi defunti[128]. Cicerone dice infatti nel *de legibus* che ... *maiores eos, qui ex hac vita migrassent, in deorum numero esse voluerunt*[129]. L'idea che i defunti dovessero essere annoverati tra le divinità risale pertanto a tempi molto antichi.

Per rendere religioso il luogo della sepoltura di un libero o di un servo era sufficiente la volontà del proprietario del luogo se costui aveva l'onere dei riti funerari[130]. L'inumazione, ai fini della religiosità del luogo, doveva essere fatta con l'intenzione di offrire una sede eterna ai resti umani[131].

In materia di *iusta*, le prescritte cerimonie funebri, Paolo Diacono, tratteggiando le *exverriae*, riti di purificazione in seguito ad un lutto, richiama la *domus*[132]. Il soggetto onerato, sia per i riti, sia per la sepoltura, era il *dominus*, tanto che Ulpiano, in D. 11.7.31.1 (Ulp. 25 *ad ed.*), afferma che *Qui servum alienum vel ancillam sepelivit, habet adversus dominum funerariam actionem*. L'*actio funeraria*, infatti, si esperiva contro colui che aveva il dovere di provvedere al funerale[133].

Il dovere del *dominus* a provvedere alla sepoltura del servo defunto era risalente e collegato al diritto sacro, ma in età imperiale probabilmente questo non era sentito più come un dovere così stringente[134], come è attestato dalla partecipazione dei servi ai collegi *tenuiorum*[135], affermata da Marciano[136]. A tale proposito rimando alla *lex familiae Silvani*, statuto di un collegio del I sec. d.C. Si tratta del regolamento dell'associazione, dove, secondo il Diliberto, «si ha conferma inequivoca della partecipazione almeno di un *servus* alla *familia*, possibilità, quest'ultima, prevista sin dall'età più antica»[137]. Il documento mostra dunque la risalente possibilità dei servi di accedere a questi collegi, ai fini sia della partecipazione ai culti, sia per garantirsi la sepoltura da parte del collegio, in quanto tra le funzioni principali dell'associazione vi era appunto quella di provvedere al funerale degli associati[138].

Interessante è anche il caso della sepoltura dei nemici, poiché la dottrina ha spesso posto loro e gli stranieri accanto ai servi[139]. Secondo Paolo[140] non è religioso il luogo in cui riposavano le spoglie dell'*hostis*. Questa preclusione si collega alla concezione dei Romani per cui le *res divinis iuris* si estinguevano quando *capta sunt ab hostibus*, e ad esse si applicava una sorta di postliminio[141].

Una parte della dottrina[142] ritiene questa regola antica, derivata dai *mores*, quando si credeva che gli avi defunti fossero i *Manes*.

Tuttavia, nelle fonti appare la necessità di un'inumazione, sebbene simbolica, anche delle spoglie di uno sconosciuto (e quindi potenzialmente anche di un *hostis*)[143], senza che ciò comportasse la religiosità del luogo.

Vorrei concludere con una riflessione ispirata da Macrobio. Nei *Saturnalia* alla affermazione di Evangelius, secondo il quale il divino non si curava dei servi[144], segue la precisa risposta di Pretestato[145], il quale domanda al suo interlocutore: ... *iocone an serio putas esse hominum genus quod*

di immortales nec cura sua nec providentia dignentur? An forte servos in hominum numero esse non pateris? E cita il caso del 279 a.C., dove Giove in persona si indignò per le crudeltà che un certo Autronio Massimo inflisse ad un suo servo nel circo, prima dell'inizio dello spettacolo<sup>[146]</sup>.

Pretestato mette fortemente in evidenza l'uguaglianza tra liberi e servi<sup>[147]</sup>, tanto che rivolgendosi ad Evangelius fa una considerazione che in qualche modo rappresenta la stessa consapevolezza romana di dipendere dalla fortuna: *Tam tu illum videre liberum potes quam ille te servum*.

---

\* Relazione presentata al Convegno Interdisciplinare di Studi "Mercati e mercanti di schiavi tra archeologia e diritto", Sassari, 22-23 ottobre 2009, in corso di pubblicazione negli Atti.

[1] Per ciò che attiene all'etimologia e al contenuto giuridico-religioso del termine *fas* vedi F. SINI, "Fas et iura sinunt" (Virg., 'Georg.' 1, 269). Contributo allo studio della nozione romana di 'fas', I, Sassari 1984, 8 ss.; ID., Bellum nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico", Sassari 1991, 83 ss. (bibl. ivi).

[2] F. SINI, Bellum nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico", cit., 139.

[3] Tra gli esperti della religione romana che sottolineano la non appartenenza dei servi ai templi o alle divinità, vedi, ad esempio: J. MARQUARDT, *Le culte chez les romains*, I, tr. fr. di M. Brissaud, Paris 1889, 269 s. (alle ntt. 2 ss. vi è un elenco di testimonianze epigrafiche dei *servi publici* all'interno dei singoli collegi sacerdotali); G. WISSOWA, *Die varronischen di certi und incerti*, in *Hermes* 56, 1921, 120.

Per i *servi publici* rimando a W. EDER, *Servitus publica. Untersuchungen zur Entstehung, Entwicklung und Funktion der öffentlichen Sklaverei in Rom*, Wiesbaden 1980 (letteratura generale a IX-XIII), vedi in part. 37 ss., per il loro impiego nel culto. Sul loro servizio presso i collegi sacerdotali vedi anche F. BÖMER, *Untersuchungen über die Religion der Sklaven in Griechenland und Rom. Teil 1. Die wichtigsten Kulte und Religionen in Rom und im lateinischen Westen*, 2a ed. a cura di P. Herz in collab. con l'A., Wiesbaden 1981, 17 ss.

[4] Gai. 2.3-8: *Divini iuris sunt veluti res sacrae et religiosae. 4. Sacrae sunt, quae diis superis consecratae sunt; religiosae, quae diis Manibus relictas sunt. 5. Sed sacrum quidem hoc solum existimatur, quod ex auctoritate populi Romani consecratum est, veluti lege de ea re lata aut senatus consulto facto. 6. Religiosum vero nostra voluntate facimus mortuum inferentes in locum nostrum, si modo eius mortui funus ad nos pertineat. 7. Sed in provinciali solo placet plerisque solum religiosum non fieri, quia in eo solo dominium populi Romani est vel Caesaris, nos autem possessionem tantum et usumfructum habere videmur; utique tamen, etiamsi non sit religiosum, pro religioso habetur: item quod in provinciis non ex auctoritate populi Romani consecratum est, proprie sacrum non est, tamen pro sacro habetur. 8. Sanctae quoque res, velut muri et portae, quodam modo divini iuris sunt.*

[5] Per la proprietà degli dèi sulle *res divini iuris* vedi ad es.: J. MARQUARDT, *Le culte chez les romains*, I, cit., 174, 321; T. TRINCHERI, *Le consacrazioni di uomini in Roma. Studio storico-giuridico*, Roma 1889, 12; L.A. CORNIQUET, *Les attributions juridiques des pontifes*, thèse pour le doctorat, Paris 1894, 42 ss.; A. COQUERET, *De l'Influence des Pontifes sur le Droit privé à Rome*, thèse pour le doctorat, Caen 1895, 54 ss.; A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Les pontifes dans l'ancienne Rome. Étude historique sur les institutions religieuses de Rome*, Paris 1871 [rist. an., New York 1975], 83; ID., *Manuel des institutions romaines*, Paris 1931, 521 s.; P. BONFANTE, *Corso di diritto romano*, II.1. *La proprietà*, Roma 1926 [rist. corretta della 1a ed. a cura di G. Bonfante e G. Crifò, Milano 1966], in part. 20, 22, 26; S. SOLAZZI, 'Quodam modo' nelle Istituzioni di Gaio, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 19, 1953, in part. 113; R. SCHILLING, *L'originalité du vocabulaire religieux latin*, in *Revue belge de philologie et d'histoire* 49, 1971, 50 (ora in ID., *Rites, cultes, dieux de Rome*, Paris 1979, 49); ID., *Sacrum et profanum: essai d'interprétation*, in *Latomus* 30, 1971, 954 (ora in ID., *Rites, cultes, dieux de Rome*, cit., 55); M. MORANI, *Lat. «sacer» e il rapporto uomo-dio nel lessico religioso latino*, in *Aevum* 55, 1981, 30 s., 39, 43; F. VAN HAEPEREN, *Le collège pontifical (3ème s. a. C.-4ème s. p. C.). Contribution à l'étude de la religion publique romaine*, Bruxelles-Rome 2002, 245, 263. Vedi anche C. SANTI, *Alle radici del sacro. Lessico e formule di Roma antica*, Roma 2004, 213 s., la quale sostiene che rientravano nell'ambito del *sacrum* tutte le *res* offerte dalla *civitas* alle divinità attraverso la «doppia azione rituale» della *dedicatio* e della *consecratio*, che comportava «una sorta di "passaggio di proprietà" dalla *civitas* alle figure divine oggetto di culto» 213 s., richiamando così quanto sostenuto da G. GROSSO, *Corso di diritto romano. Le cose*, [ed. orig. Torino 1941], in *Rivista di diritto romano* 1, 2001, 19, <http://www.ledonline.it/rivistadirittoromano/allegati/dirittoromano0102grosso.pdf>, il quale definisce la consacrazione una cerimonia religiosa «colla quale avveniva la cessione della cosa al nume». Vedi contra, ad es.: B. BIONDI, *La vendita di cose fuori di commercio*, in *Studi in onore di S. Riccobono nel XL anno del suo insegnamento*, vol. IV, Palermo 1936, 21, 28; F. FABBRINI, v. "Res divini iuris", in *Novissimo Digesto Italiano*, XV, Torino 1968, 517 s. Non entra nel merito, da ultimo, L. FRANCHINI, *Aspetti giuridici del pontificato romano. L'età di Publio Licinio Crasso (212-183 a.C.)*, Napoli 2008, 131 nt. 118. Cfr. anche TH. MOMMSEN, *Le droit public romain*, III, tr. fr. di P.F. Girard, Paris 1893 [rist., Paris 1984], 67 ss., per il quale le *res* relative ai templi si distinguevano in beni degli dèi propriamente detti, e in beni pubblici con destinazione religiosa.

L'idea che le *res divini iuris* fossero in piena proprietà delle divinità entra in contrasto con la possibilità, in seguito ad azioni umane, di tornare ad essere *res humani iuris*: è il caso innanzitutto della conquista da parte di nemici, tanto che esiste un *quasi postliminium* come si evince da D. 11.7.36 (Pomp. 26 ad Q. Muc.) (vedi *infra* nt. 141). Tuttavia, da un caso narrato in Liv. 5.50.13 (*Omnium primum, ut erat diligentissimus religionum cultor, quae ad deos immortalis pertinebant, rettulit et senatus consultum facit: "fana omnia, quoad ea hostis possedisset, restituerentur expiarenturque expiatioque eorum in libris per duumviros quaereretur; cum Caeritibus hospitium publice fieret, quod sacra populi Romani ac sacerdotes recepissent beneficioque eius populi non intermissus honos deum immortalium esset ..."*), secondo cui si procedette a un senatoconsulto che, sulla base di un responso dei *duumviri sacris faciundis*, disponeva i riti relativi in seguito alla riacquisizione da parte dei Romani di *res* consacrate alle divinità che erano cadute in mano al nemico. Grazie ai Ceriti i culti non furono interrotti, e questo dimostrerebbe che, nonostante le *res divini iuris* fossero state oggetto di conquista bellica (indicata da Livio con *possedisset*), per non perdere la loro condizione era sufficiente non far cessare la celebrazione delle cerimonie. La conversione delle *res divini iuris* in *res humani iuris* avveniva anche tramite un atto contrario alla consacrazione, indicato spesso non tecnicamente come *exauguratio*, atto invece spesso contrario alla *inauguratio* (per la differenza tra *inauguratus* e *sacer* rimando a P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale. I*, Torino 1960, 158 ss., 258 ss.). Questo atto è individuato specialmente dallo Schilling, *loc. cit.*, nella *resecratio* (vedi: Fest., *de verb. sign.*, v. *Resecrare*, p. 352 L.: *Resecrare, resol<vere religione>* --- *reus populum co<mitiis> oraverat per deos,> ut eo periculo li<beraretur, iubebat magi>stratus eam resecre<are>* --- *se liberarent inst---* *innocens que esset, cau---* *est, ne eidem iterum --- animadvertisti --- cum que comitia esse --- ---t --- aut --- iure --- ut --- dica --- --- <Plautus: "Resecro que, mater, quod du>dum ob<secraveram>" ---ror ---*; Epist. Front., ep. ad M. Anton. imp. 1.2.9: *Obsecrari enim et resecrari populum aut iudices solebant, sed me forsitan memoria fugerit: tu diligentius animadvertito*; Paul., Fest. ep., v. *Resecrare*, p. 353 L.: *Resecrare solvere religione, utique cum reus populum comitiis oraverat per deos, ut eo periculo liberaretur, iubebat magistratus eum resecreare. Plautus (Aul. 684). "Resecroque, mater, quod*

dudum obsecraveram"); mentre, ad es., A. BOUCHÉ-LECLERCQ *Manuel des institutions romaines*, ivi cit., 521, ID., *Les pontifes dans l'ancienne Rome*, ivi cit., 83, 90 ss., parla di *profanatio*, anche se, «par un abus étrange», il termine divenne sinonimo di *pollucere* (vedi: Macr., *sat.* 3.3.4: *Eo accedit quod Trebatius profanum id proprie dici ait quod ex religioso vel sacro in hominum usum proprietatemque conversum est ...*; Serv. Dan., in *Verg. Aen.* 12.779: *'bello fecere profanos' 'profanum' proprie dicitur quod ex religiosa re in hominum usum convertitur ... at postea dicendo 'bello fecere profanos' docuit 'profanum' esse quod a religione in usum hominum transit. sacro profanum contrarium, ut festo profestum, fasto nefastum. ergo non omne quod sacrum non sit, profanum, sed quod sacrum fuerit et esse desierit*). Da Liv. 1.55 (*Gabii receptis Tarquinius pacem cum Aequorum gente fecit, foedus cum Tuscis renovavit. Inde ad negotia urbana animum convertit; quorum erat primum, ut Iovis templum in monte Tarpeio monumentum regni sui nominisque relinqueret: Tarquinius reges ambos, patrem vovisse, filium perfecisse*). 2. Et ut libera a ceteris religionibus area esset tota Iovis templique eius, quod inaedificaretur, exaugurare fana sacellaque statuit, quae aliquot ibi, a Tatio rege primum in ipso discrimine adversus Romulum pugnae vota, consecrata inaugurataque postea fuerant. 3. Inter principia condendi huius operis movisse numen ad indicandum tanti imperii molem traditur deos; nam cum omnium sacellorum exaugurationes admitterent aves, in Termini fano non addixere; 4. idque omen auguriumque ita acceptum est, non motam Termini sedem unumque eum deorum non evocatum sacratis sibi finibus firma stabiliaque cuncta portendere) abbiamo notizia dell'opposizione a questa procedura, indicata con il termine di *exaugurare*, da parte del dio *Terminus*, a dimostrazione che secondo l'ideologia dei Romani non bastava l'esatto compimento del rito, ma era necessaria anche la volontà divina. Inoltre, è interessante notare che nell'interpretazione del presagio divino si considerava che il dio in persona dimorasse nel sacello, come se questo, dunque, fosse di sua proprietà (l'episodio viene narrato anche da Dion. Hal. 3.69.3-5 e da Serv., in *Verg. Aen.* 9.446). Un ulteriore esempio di questa concezione si rinviene nelle fonti epigrafiche; nella iscrizione sepolcrale inserita in CIL V.2915 = ILS 8004, come già notato dal BIONDI, ivi, 21, si utilizza la forma del legato *per vindicationem: hunc locum monumentumque diis manibus do legoque*. Qui bisogna richiamare la suggestiva interpretazione di R. SCHILLING, *Sacrum et profanum*, ivi cit., 954 (= in ID., *Rites, cultes, dieux de Rome*, ivi cit., 55) a proposito di un'affermazione attribuita a Trebazio Testa (Macr., *sat.* 3.3.2: *Sacrum est, ut Trebatius libro primo de religionibus refert, quicquid est quod deorum habetur*), per cui l'idea del sacro sarebbe connessa alla proprietà degli dèi («Est sacré tout ce qui relève du domaine des dieux»). In realtà il testo di Trebazio dice che è sacro ciò che si ritiene di pertinenza degli dèi.

[6] Cic., *de leg.* 1.23: *Est igitur, quoniam nihil est ratione melius, eaque est et in homine et in deo, prima homini cum deo rationis societas. Inter quos autem ratio, inter eosdem etiam recta ratio [et] communis est: quae cum sit lex, lege quoque consociati homines cum dis putandi sumus. Inter quos porro est communio legis, inter eos communio iuris est. Quibus autem haec sunt inter eos communia, ei civitatis eiusdem habendi sunt. Si vero isdem imperiis et potestatibus parent, multo iam magis parent [autem] huic caelesti discriptioni mentique divinae et praepotenti deo, ut iam universus sit hic mundus una civitas communis deorum atque hominum existimanda. Et quod in civitatibus ratione quadam, de qua dicitur idoneo loco, agnationibus familiarum distinguuntur status, id in rerum natura tanto est magnificentius tantoque praeclarius, ut homines deorum agnatione et gente teneantur.*

[7] Vedi *infra*.

[8] Sulla dea e sul *lucus Feroniae* vedi, ad esempio: H. STEUDING, v. *Feronia*, in *Ausführliches Lexikon des griechischen und römischen Mythologie*, I, ed. W.H. Roscher, Leipzig 1884-1890, coll. 1477-1481; G. WISSOWA, v. *Feronia*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, VI, Stuttgart 1909, coll. 2217-2219; ID., *Religion und Kultus der Römer*, 2a ed., München 1912 [rist. an., München 1971], 285 ss.; D. VAGLIERI, v. *Feronia*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, III, ed. E. De Ruggiero, Roma 1906 [rist. an., Roma 1962], 56 s.; F. TAMBORINI, *La vita economica nella Roma degli ultimi re*, in *Athenaeum* n.s. 8, 1930, 482 s.; P. AEBISCHER, *Le culte de Feronia et le gentile Feronius*, in *Revue belge de philologie et d'histoire* 13.1-2, 1934, 5 ss.; R. BLOCH-G. FOTI, *Nouvelles dédicaces archaïques à la déesse Feronia*, in *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes* 3a ser., 27, 1953, 65 ss.; J. HEURGON, *Trois études sur le «Ver Sacrum»* (I. Un «ver sacrum» étrusque? Les origines du *lucus Feroniae*), Bruxelles 1957, 11 ss.; G. RADKE, *Die Götter altitaliens*, Münster Westfalen 1965, 124 ss.; W.W. FOWLER, *The Roman Festivals of the Period of the Republic. An Introduction to the Study of the Religion of the Romans*, Port Washington, N.Y.-London 1969, 252-254; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, 2a ed., Paris 1974, 416 ss.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960, 189 s.; S. TONDO, *Aspetti simbolici e magici nella struttura giuridica della manumissio vindicta*, Milano 1967, 153 ss.; R. DEL PONTE, *Dei e Miti Italici. Archetipi e forme della sacralità romano-italica*, 3a ed., Genova 1998, 170 ss.; ID., *La religione dei Romani. La religione e il sacro in Roma antica*, Milano 1992, 229 e nt. a 269; M. TORELLI, *Colonizzazioni etrusche e latine in epoca arcaica: un esempio*, in *Gli Etruschi e Roma. Atti dell'incontro di studio in onore di M. Pallottino*, Roma, 11-13 dicembre 1979, Roma 1981, 77 ss.; alcuni cenni, comunque rilevanti, anche in: A.H. KRAPPE, *Picus who is also Zeus*, in *Mnemosyne* 3a ser., 9, 1941, 252; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*. Vol. IV. *La fondazione dell'impero*. Parte II.I, Firenze 1953 [rist., Firenze 1963], 283; J. BAYET, *La religion romaine. Histoire politique et psychologique*, 2a ed., Paris 1969 [rist., Paris 1976], 28, 240; M.A. LEVI, *Erocole e Roma*, Roma 1997, 44 s.; N. DONATI-P. STEFANETTI, *Dies natalis. I calendari romani e gli anniversari dei culti*, Roma 2006, 143 ss. Cfr. V. GEORGIEV, *Illyrisches im Lateinisches*. 2. *fērālis, Fērōnia*, in *Glotta* 25.1-2, 1936, 99 ss.

[9] Vedi in particolare: CIL IX.4874 in cui l'espressione *[F]eron[iae] ... manc[ipio]* do viene considerata da G. WISSOWA, in J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains*, I, cit., 377 nt. 2, una locuzione figurata da intendersi nel senso di consacrare; CIL I2.1832, VI.146, IX.4873 = ILS 3478: *Sex(tus) Audienus C(ai) I(ibertus) Feroniae d(edit) I(ibens) m(erito)*, di epoca arcaica proveniente dal santuario di Trebula Mutuesca. Vedi anche un'iscrizione di Scorano, risalente al III sec. a.C., studiata da R. BLOCH-G. FOTI, *Nouvelles dédicaces archaïques à la déesse Feronia*, cit., 66 ss.: *Plaria T(iti) I(iberta) dedet libes Fero(niae) don[o]m mereto*. Questa peculiarità della dea dovette permanere anche in epoca imperiale, come è attestato da due iscrizioni, quella trovata a *Pisaurum* di una serva (CIL VI.147, VI.30702 = ILS 3477: *Hedone M. Crassi ancilla Feroniae v. s. l. m.*) e quella di *Hermeros*, *servus* dell'imperatore Claudio rinvenuta a Nepi (CIL XI.3199 = ILS 3481: *Hermeros Ti. Claudii Caisaris Aug. Germanici ser(vus) Thyamidianus ab marmorib. magister Feroniae aras quinque d. s. d. d.*).

[10] Serv., in *Verg. Aen.* 8.564: *'Feronia mater' nympha Campaniae, quam etiam supra diximus. haec etiam libertorum dea est, in cuius templo raso capite pilleum accipiebant. cuius rei etiam Plautus in Amphitryone facit mentionem quod utinam ille faxit Iuppiter, ut raso capite portem pilleum*. Vedi anche quanto afferma Servio Danielino: *in huius templo Tarracinae sedile lapideum fuit, in quo hic versus incisus erat bene meriti servi sedeant, surgant liberi. quam Varro Libertatem deam dicit, Feroniam quasi Fidoniam*. Cfr. il testo qui richiamato di Plaut. *Amph.* 460 ss.: *Ibo ad portum atque haec ut<i> sunt facta, ero dicam meo: / Nisi etiam is quoque me ignorabit, quod ille faxit Iuppiter, / Vt ego | hodie raso capite calvos capiam pilleum*. Vedi anche Liv. 22.1.17-18, relativo al 217 a.C., dove si riporta un decreto dei *decemviri sacris faciundis*, i quali, a seguito di gravi prodigi, consultati i libri sibillini, prescissero un'offerta da parte delle matrone a Giunone Regina sull'Aventino, e da parte delle libertine un dono a Feronia: una testimonianza del rapporto della divinità con gli affrancati.

[11] Sul *pileus* vedi in generale, ad es.: W. HELBIG, *Über den Pileus der alten Italiker*, in *Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften (Philos.-Hist.)*, München 1880, 487 ss.; E. SAMTER, *Der pileus der römischen Priester und Freigelassenen*, in *Philologus* 53, 1894, 535 ss.; S. TONDO, *Aspetti simbolici e magici nella struttura giuridica della manumissio vindicta*, cit., 143 ss., secondo il quale l'*impositio pillei* era utilizzata nella zona di Terracina per le manomissioni sacrali; questo atto si diffuse nella cultura romana e qui sopravvisse nelle manomissioni laiche. Cfr. anche E. DÖRNER, *Deus Pileatus*, in *Études Mithriaques*, Tehran-Liège 1978, 115 ss.



Il *pileus* è legato ai festeggiamenti dei Saturnali dove i servi si comportavano da liberi: Sen., *ep. ad Luc.* 18.3: *Si te bene novi, arbitri partibus functus nec per omnia nos similes esse pilleatae turbae voluisses nec per omnia dissimiles ...*; Mart., *epigram.* 11.6.1-5: *Unctis falciferi senis diebus, / regnator quibus imperat fritillus, / versu ludere non laborioso / permittis, puto, pilleata Roma.*

[12] G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 419 s. A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Manuel des institutions romaines*, cit., 366 nt. 1, in riferimento al passo di Servio, ritiene che la presa del *pileus* nel tempio della dea fosse «une cérémonie accessoire» rispetto ai modi di manomissione.

[13] Vedi in materia da ultimo E. CAVALLINI, *Legge di natura e condizione dello schiavo*, in *Labeo* 40, 1994, 72 ss., il quale ritiene che il concetto stoico della innaturalità della condizione servile incominciò a penetrare nel pensiero dei giuristi a partire dal I sec. d.C., per affermarsi nel secolo successivo. Per l'A., però, la giurisprudenza severiana è inserita in un ambiente «ormai sensibile non solo all'insegnamento stoico, ma anche alle suggestioni del misticismo cristiano e mitraico» (81). Interessante anche quanto Seneca dice (*de clem.* 1.18.2) in relazione a un diritto comune *animantium*: *Servis ad statuam licet confugere; cum in servum omnia liceant, est aliquid, quod in hominem licere commune ius animantium vetet.* L'idea della appartenenza alla stessa comunità del padrone con il proprio servo, presente in particolare nel pensiero di Seneca, è oggetto di riflessione da ultimo di G. RIZZELLI, *Lo schiavo romano: Imaginario sociale e diritto*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* 101-102, 1998-1999 [ma 2005], 232 ss. Vedi invece A. SCHIAVONE, *Legge di natura o convenzione sociale? Aristotele, Cicerone, Ulpiano sulla schiavitù-merce*, in *Schiavi e dipendenti nell'ambito dell'«oikos» e della «familia»*. Atti del XXII Colloquio GIREA. Pontignano (Siena) 19-20 novembre 1995, a cura di M. Moggi e G. Cordiano, Pisa 1997, 173 ss., per cui la giurisprudenza severiana, che confinò la condizione servile nel *ius civile* e nel *ius gentium*, allontanandola dal *ius naturale*, raccolse l'eredità di due tradizioni: da un lato, «il compimento dell'idea e della pratica prescrittiva repressiva» dell'età tardo repubblicana; dall'altro lato, «le pressioni etiche dell'umanesimo antoniniano» (181 s.).

[14] D. 1.5.4.pr-1 (Flor. 9 inst.): *Libertas est naturalis facultas eius quod cuique facere libet, nisi si quid vi aut iure prohibetur. Servitus est constitutio iuris gentium, qua quis dominio alieno contra naturam subicitur.* In materia il richiamo al *ius gentium* si rinviene anche in: Gai. 1.52: *In potestate itaque sunt servi dominorum. Quae quidem potestas iuris gentium est: nam apud omnes peraeque gentes animadvertere possumus dominis in servos vitae necisque potestatem esse, et quodcumque per servum acquiritur, id domino acquiritur*; 1.82: *Illud quoque his consequens est, quod ex ancilla et libero iure gentium servus nascitur, et contra ex libera et servo liber nascitur*; D. 1.5.5.1 (Marcian. 1 inst.): *Servi autem in dominium nostrum rediguntur aut iure civili aut gentium: iure civili, si quis se maior viginti annis ad pretium participandum venire passus est. iure gentium servi nostri sunt, qui ab hostibus capiuntur aut qui ex ancillis nostris nascuntur.*

[15] D. 1.1.4 (Ulp. 1 inst.): *Manumissiones quoque iuris gentium sunt. est autem manumissio de manu missio, id est datio libertatis: nam quamdiu quis in servitute est, manus et potestati suppositus est, manumissus liberatur potestate. Quae res a iure gentium originem sumpsit, utpote cum iure naturali omnes liberi nascerentur nec esset nota manumissio, cum servitus esset incognita: sed posteaquam iure gentium servitus invasit, secutum est beneficium manumissionis. et cum uno naturali nomine homines appellarentur, iure gentium tria genera esse coeperunt: liberi et his contrarium servi et tertium genus liberti, id est hi qui desierant esse servi. Vedi anche D. 12.6.64 (Tryph. 7 disput.): ... ut enim libertas naturali iure continetur et dominatio ex gentium iure introducta est... Cfr. per il richiamo a un diritto naturale che creava tutti gli uomini liberi: Nov. 74.1 pr.: ... ka<sup>1</sup> ejper<sup>TM</sup> p<sup>TM</sup> tñ<sup>TM</sup> leuqšrwn<sup>1</sup> m<sup>TM</sup> n fUšij<sup>TM</sup> leuqšrouj pepo...hken xpantaj, of pOlemoi d<sup>TM</sup> t34n doule...an<sup>TM</sup> xearon, oUtw kentaaga<sup>1</sup> m<sup>TM</sup> n fUšij gnhs...aj pro»gage tñ gonfj... [a. 538]; Nov. 89.1 pr.: ... H m<sup>TM</sup> n oan fUšij<sup>TM</sup> x<sup>TM</sup> eřcAj, 'n...ka tñ per<sup>TM</sup> tAj teknogon...aj<sup>TM</sup> nomoqštei tñ graptñ oUpw keimšnwn nOmwn, xpantaj Đmo...wj m<sup>TM</sup> n leuqšrouj Đmo...wj d<sup>TM</sup> eUgene-j pro»gage ... pOlemoi d<sup>TM</sup> ka<sup>1</sup> mfcai ka<sup>1</sup> 'dona<sup>1</sup> ka<sup>1</sup> tpiqum...ai tO prOgma kat»gagon e,j elloiOteron scÁma. doule...an m<sup>TM</sup> n gñ<sup>TM</sup> xearo pOlemoj, noqe...an d<sup>TM</sup> swfrosUnhj cekptwsij, Đ nOmoj te aqij tñ toiaata tñ ;marthmftwn „emenoj<sup>TM</sup> leuqer...an te to-j douleUousin<sup>TM</sup> mhcan»sato ka<sup>1</sup> pollE ge per<sup>TM</sup> toUtw<sup>TM</sup> pragmateUato trOpouj e,jhgoUmeno<sup>TM</sup> mur...ouj [a. 539].*

La definizione di *ius naturale*, comune a tutti gli animali, è contenuta in: D. 1.1.1.3 (Ulp. 1 inst.); I. 1.2 pr., sul quale da ultimo vedi P.P. ONIDA: *Studi sulla condizione degli animali non umani nel sistema giuridico romano*, Torino 2002, 95 ss., 158 (ampia bibliografia a 96 ss. nt. 2); *Il guinzaglio e la museruola: animali, umani e non, alle origini di un obbligo*, in *Archivio giuridico «F. Serafini»* 224, 2004, 592 ss.

[16] Vedi anche D. 1.5.5 pr. (Marcian. 1 inst.): *Et servorum quidem una est condicio: liberorum autem hominum quidam ingenui sunt, quidam libertini.*

[17] La massima è riportata nel frammento D. 35.1.59 (Ulp. 13 ad leg. Iul. et Pap.): *Intercidit legatum, si ea persona decesserit, cui legatum est sub condicione. 1. Quid ergo, si non decesserit, sed in civitate esse desierit? puta alicui legatum 'si consul fuerit' et is in insulam deportatus est: numquid non interim exstinguitur legatum, quia restitui in civitate potest? Quod probabilius esse arbitror. 2. Non idem erit dicendum, si ea poena in eum statuta fuerit, quae irrogat servitutem, quia servitus morti adsimulatur.* Vedi anche D. 50.17.209 (Ulp. 4 ad leg. Iul. et Pap.): *Servitutem mortalitati fere comparamus.*

[18] Tit. Ulp. 20.16: *Servus publicus populi Romani partis dimidia testamenti faciendi habet ius.*

[19] C. 2.11.10: (*Imp. Antininus A. Severo*) *Iniuriarum ex persona quoque servi damnatus infamia notatur.*

[20] Vedi ancora, ad esempio: D. 47.10.1.3 (Ulp. 56 ad ed.): *Item aut per semet ipsum alicui fit iniuria aut per alias personas. per semet, cum directo ipsi cui patri familias vel matri familias fit iniuria: per alias, cum per consequentias fit, cum fit liberis meis vel servis meis vel uxori nruve: spectat enim ad nos iniuria, quae in his fit, qui vel potestati nostrae vel affectui subiecti sint*; D. 47.10.9.4 (Ulp. 57 ad ed.): *Si quis tam feminam quam masculum, sive ingenuos sive libertinos, impudicos facere adtemptavit, iniuriarum tenebitur. sed et si servi pudicitia adtemptata sit, iniuriarum locum habet.*

[21] Così G. RIZZELLI, *Lo schiavo romano*, cit., 228, il quale richiama D. 16.3.27 (Paul. 7 resp.): *Lucius Titius cum haberet filiam in potestate Seiam, Pamphilus servo alieno in matrimonium collocavit, cui etiam dotem dedit, quam sub titulo depositi in cautionem contulit, et postea nulla denuntiatione a domino facta pater decessit, mox et Pamphilus servus: quaero, qua actione Seia pecuniam petere possit, cum ipsa patri heres extiterit. Paulus respondit, quoniam dos constituit non potuit, ex causa depositi actione de peculio pecuniam repetendam.* In materia rimando a E. PÓLAY, *Il matrimonio degli schiavi nella Roma repubblicana*, in *Studi in onore di G. Grosso*, III, Torino 1970, 77 ss. (rimando alla nt. 1 per la bibliografia relativa alle epoche successive), il quale sostiene che per il periodo antico dovevano essere rari i rapporti paragonabili al matrimonio tra liberi e servi, poiché disapprovati moralmente dalla comunità patriarcale. Nel periodo preclassico tali convivenze, con il declino dell'antica morale, cominciarono ad aumentare, soprattutto tra liberi e serve testimoniate, ad es., da CIL IX.2682 e 2686. Va osservato, tuttavia, che le fonti giuridiche sono esplicithe nel negare la validità di un'unione tra liberi e servi: vedi, ad esempio, Paul. Sent. 2.19.6: *Inter servos et liberos matrimonium contrahi non potest, contubernium potest*; Tit. Ulp. 5.5: *Cum servus nullum est conubium*. Diverse sono le costituzioni imperiali che ribadiscono il divieto, testimoniando quindi una diffusione del fenomeno nella prassi, vedi ad esempio: C. 7.16.3 del 225 e CTh. 4.12.3, di data incerta, ma attribuibile o al 320 o al 326 (cfr. *Codex Theodosianus*, II. *Leges novellae ad Theodosianum*



*pertinentes*, ed. Th. Mommsen–P.M. Meyer, Berlin 1905 [rist., Hildesheim 2000], *ad h. l.*).

[22] Vedi ad es. D. 12.6.64 (Tryph. 7 *disput.*): *Si quod dominus servo debuit, manumisso solvit, quamvis existimans ei aliqua teneri actione, tamen repetere non poterit, quia naturale agnovit debitum: ut enim libertas naturali iure continetur et dominatio ex gentium iure introducta est, ita debiti vel non debiti ratio in conditione naturaliter intellegenda est.* Sul tema rimando in particolare ad A. MANTELLO, 'Beneficium' servile – 'debitum' naturale. *Sen.*, de ben. 3.18.1 ss. – D. 35.1.40.3 (*Iav.*, 2 ex post. Lab.). I, Milano 1979.

[23] Cfr.: Liv. 1.9.2-4: *Tum ex consilio patrum Romulus legatos circa vicinas gentes misit, qui societatem conubiumque novo populo peterent: 3. urbes quoque, ut cetera, ex infimo nasci; dein, quas sua virtus ac dii iuvent, magnas opes sibi magnumque nomen facere; 4. satis scire origini Romanae et deos adfuisse et non defuturam virtutem; proinde ne gravarentur homines cum hominibus sanguinem ac genus miscere; de vir. ill. 2.1: Romulus asylum convenis patefecit et magno exercitu facto, cum videret coniugia deesse, per legatos a finitimis civitatibus petiit.* Vedi anche l'intervento del popolo per l'acquisto e la conseguente liberazione di 13 eroici servi che difesero il tempio di Vesta da un grave incendio: Liv. 26.27.4: *Aedes Vestae vix defensa est tredecim maxime servorum opera, qui in publicum redempti ac manu missi sunt.* Interessante quanto disponeva il decreto per scoprire i colpevoli riportato in Liv. 26.27.6: *Itaque consul ex auctoritate senatus pro contione edixit qui quorum opera id conflatum <esset> incendium profiteretur, praemium fore libero pecuniam, servo libertatem.*

[24] In questo senso, ad es.: G. SCIASCIA, v. *Capacità giuridica. Diritto romano*, in *Novissimo Digesto Italiano*, II, Torino 1958, 870, secondo il quale l'espressione «in senso traslato, molto vale ad indicare l'individuo indipendentemente dalla sua capacità, come prova il fatto che Gaio, nel primo libro delle sue istituzioni, [...] annovera tra le *personae* anche gli schiavi, riguardati come oggetto di diritto»; R. ORESTANO, *Il «problema delle persone giuridiche» in diritto romano*. I, Torino 1968, 8 s., per cui Gai. 1.9 rappresenta un esempio dell'uso del termine *persona* «come equivalente di "uomo" in quanto tale, indipendentemente, in quest'uso, da ogni implicazione di portata giuridica»; B. ALBANESE, v. *Persona (storia) a) Diritto romano*, in *Enciclopedia del diritto*, XXXIII, Milano 1983, 169, secondo il quale i giuristi classici utilizzarono il vocabolo in senso tecnico con il significato di essere umano; così Gaio, nel nostro testo, ed Ermogeniano in D. 1.5.2 (Hermog. 1 *iur. epit.*): *Cum igitur hominum causa omne ius constitutum sit, primo de personarum statu ac post de ceteris ...*; R. QUADRATO, *La persona in Gaio. Il problema dello schiavo*, in *Iura* 37, 1986, 2 ss. (bibl. *ivi*), per cui Gaio nel riconoscere anche i servi come uomini, preferisce utilizzare il termine *persona*, piuttosto che *homo*, in quanto quest'ultimo termine stava acquistando nel linguaggio giurisprudenziale il significato, «quasi tecnico, di servo». *Persona* non è sinonimo di *homo*, ma ha una accezione generica che indica l'essere umano a prescindere dal suo *status*; nello stesso senso G. MELILLO, *Personae e status in Roma antica. Saggi*, Napoli 2006, 6.

[25] Cfr. anche: D. 47.8.2.5 (Ulp. 56 *ad ed.*): *Neque additur, quales homines: qualescumque sive liberos sive servos*; D. 49.15.19.10 (Paul. 16 *ad Sab.*): *Postliminium hominibus est, cuiuscumque sexus condicionisve sint: nec interest, liberi an servi sint. nec enim soli postliminio recipiuntur, qui pugnare possunt, sed omnes homines, quia eius naturae sunt, ut usui esse vel consilio vel aliis modis possint.* Vedi in materia R. QUADRATO, *La persona in Gaio*, cit., 1 s. (bibl. *ivi*), il quale sottolinea che Gaio procede ad un'innovazione nella sistematica aprendo il suo lavoro con il *ius personarum*, mentre anteriormente questo posto di preminenza era occupato dal tema della *hereditas*.

[26] Vedi, ad es., A. GONZALÈS, *Pline le Jeune. Esclaves et affranchis à Rome*, Paris 2003, 117, il quale parla di "dualité conceptuelle". Secondo S. COTTA, v. *Soggetto di diritto*, in *Enciclopedia del diritto*, XLII, Milano 1990, 1215, nella *summa divisio personarum* gaiana il servo viene conosciuto come persona: «In quanto assoggettata (e qui non importa in quale misura), quella persona reale, significante in sé, che è lo schiavo, viene qualificata giuridicamente come soggetto passivo, ossia (almeno in parte) oggetto. È un prodotto del diritto e non un suo punto di riferimento indisponibile per le incancellabili qualità reali che pertengono alla sua sostanza».

Lo stesso Paolo enuncia un'evidenza lapalissiana: D. 18.1.5 (Paul. 5 *ad Sab.*): *quia difficile dinosci potest liber homo a servo.*

[27] Gai. 2.13-14: *Corporales hae sunt, quae tangi possunt, velut fundus, homo, vestis, aurum, argentum et denique aliae res innumerabiles. 14. Nec ad rem pertinet, quod in hereditate res corporales continentur, et fructus, qui ex fundo percipiuntur, corporales sunt, et id, quod ex aliqua obligatione nobis debetur, plerumque corporale est, veluti fundus, homo, pecunia: nam ipsum ius successionis et ipsum ius utendi fruendi et ipsum ius obligationis incorporale est.*

[28] Vedi ad esempio: D. 13.5.23 (Iul. 11 *dig.*): *Promissor hominis homine mortuo, cum per eum staret quo minus traderetur, etsi hominem daturum se constituerit, de constituta pecunia tenebitur, ut pretium eius solvat*; 17.1.47.1 (Pomp. 3 *Plaut.*): *Si is, qui pro te hominem dare fideiussit, alienum hominem stipulatori dederit, nec ipse liberatur nec te liberat et ideo mandati actionem tecum non habet. sed si stipulator eum hominem usuceperit, dicendum esse Iulianus ait liberationem contingere: eo ergo casu mandati actio post usucapionem demum tecum erit*; 40.7.42 (Lab. 3 *pith.*): *Si quis eundem hominem uxori suae legaverit et, cum ea nupsisset, liberum esse iusserit et ea ex lege nupserit, liber fiet is homo*; 44.1.14 (Alf. 2 *dig.*): *Filius familias peculiarem servum vendidit, pretium stipulatus est: is homo redhibitus et postea mortuus est. et pater eius pecuniam ab emptore petebat, quam filius stipulatus erat. placuit aequum esse in factum exceptionem eum obicere: 'quod pecunia ob hominem illum expromissa est, qui redhibitus est'; 47.2.65(64) (Nerat. 1 *memb.*): *A Titio herede homo Seio legatus ante aditam hereditatem Titio furtum fecit ...*; 50.16.207 (Afric. 3 *quaest.*): *'Mercis' appellatio homines non contineri Mela ait: et ob eam rem mangones non mercatores, sed venaliciarios appellari ait, et recte.* L'uso del vocabolo come equivalente a *servus* è presente in altre formule solenni tutte riportate da Gaio, vedi, ad esempio, nella *mancipatio*: 1.119: *'Hunc ego hominem ex iure Quiritium meum esse aio isque mihi emptus esto hoc aere aeneaque libra'*; nella *iure cessio* e nella rivendicazione: 2.24: *'Hunc ego hominem ex iure Quiritium meum esse aio'*; 4.16: *Si in rem agebatur, mobilia quidem et moventia, quae modo in ius adferri adducive possent, in iure vindicabantur ad hunc modum: qui vindicabat, festucam tenebat; deinde ipsam rem adprehendebat, velut hominem, et ita dicebat: 'Hunc ego hominem ex iure Quiritium meum esse aio secundum suam causam; sicut dixi, ecce tibi, vindictam inposui', et simul homini festucam inponebat. Cum uterque vindicasset, praetor dicebat: 'Mittite ambo hominem', illi mittebant.**

[29] *XII tab.* 8.3: *manu fustive si os fregit libero, CCC, (si) servo, CL poenam subit sestertiorum* (FIRA I, 53). La distinzione tra liberi e servi si rinviene nella stessa tavola in materia di furto manifesto: *XII tab.* 8.14: *Ex ceteris – manifestis furibus liberos verberari addicque iusserunt (Xviri) ei, cui furtum factum esset, si modo id luci fecissent neque se telo defendissent; servos – verberibus affici et e saxo praecipitari; sed pueros impuberes praetoris arbitratu verberari voluerunt noxiamque ab his factam sarciri* (FIRA I, 59). Dubita dell'autenticità della previsione decemvirale dell'*iniuria* contro il servo F. DE MARTINO, *Intorno all'origine della schiavitù a Roma*, in *Labeo* 20, 1974, 178 (ora in ID., *Diritto economia e società nel mondo romano. III. Economia e società*, [Antiqua 74], Napoli 1997, 42).

[30] Vedi in particolare F. SERRAO, *Diritto privato economia e società nella storia di Roma. 1. Dalla società gentilizia alle origini dell'economia schiavistica*, Napoli 2006, 206 s.

[31] Per l'analisi del frammento vedi soprattutto: F. SINI, *A quibus iura civibus praescribebantur. Ricerche sui giuristi del III*

secolo a.C., Torino 1995, 109 ss.; ID., Sua cuique civitati religio. *Religione e diritto pubblico in Roma antica*, Torino 2001, 209 ss.; J. SCHEID, *Les incertitudes de la voti sponsio. Observations en marge du ver sacrum de 217 av. J.C.*, in *Mélanges de droit romain et d'histoire ancienne. Hommage à la mémoire de A. Magdelain*, a cura di M. Humbert-Y. Thomas, Paris 1998, 421; L. FRANCHINI, *Aspetti giuridici del pontificato romano*, cit., 356 ss. Cfr. anche J. HEURGON, *Trois études sur le «Ver Sacrum»* (III. Le «ver sacrum» romain de 217), Bruxelles 1957, 36 ss.; J.M. CARO ROLDÁN, *Una aproximación a la naturaleza del ver sacrum*, in *Gerión* 18, 2000, 159 ss., spec. 168-170.

[32] Vedi in tal senso, ad esempio: F. SCHULZ, *Storia della giurisprudenza romana*, tr. it. di G. Nocera, Firenze 1968, 58; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 474. Cfr. anche G.B. PIGHI, *La religione romana*, Torino 1967, 70, che definisce il voto come «un mero contratto». Per l'impianto giuridico di questo voto rimando inoltre a F. SINI, *A quibus iura civibus praescribentur*, cit., 111.

[33] Fest., *de verb. sign.*, v. Mamertini, p. 150 L.: *Mamertini appel<lati sunt ha>c de causa, cum + de toto Samnio gravis incidisset pestilentia, Sthenius Mettius eius gentis princeps, convocata civium suorum contione, exposuit se vidisse in quiete praecipientem Apollinem, ut si vellent eo malo liberari, ver sacrum voverent, id est, quaecumque vere proximo nata essent, immolaturos sibi; quo facto levatis post annum vicensimum deinde eiusdem generis incessit pestilentia*. Cfr. Paul., *Fest. ep.*, v. *Ver sacrum*, p. 519 s. L.: *Ver sacrum vovendi mos fuit Italici. Magnis enim periculis adducti vovebant, quaecumque proximo vere nata essent apud se, animalia immolaturos. Sed cum crudele videretur pueros et puellas innocentes interficere, perductos in adultam aetatem velabant atque ita extra fines suos exigebant*.

[34] Vedi specialmente F. SINI, *Religione e poteri del Popolo in Roma repubblicana*, in *Diritto@Storia* 6, 2007 (<http://www.dirittoestoria.it/6/Tradizione-romana/Sini-Religione-poteri-Popolo-Roma-repubblicana.htm>).

[35] A. DE MARCHI, *Il Culto Privato di Roma antica*. Vol. I. *La religione nella vita domestica*. *Iscrizioni e offerte votive*, Milano 1896 [rist., Forlì 2003], 166 e G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 607, collegano questo passo al *silentium* richiesto nella presa degli auspicii (Fest., *de verb. sign.*, v. <*Silentio surgere*>, p. 474 L.: <*Silentio surgere*> --- *tici*, ubi qui post mediam <noctem> --- ---tandi causa ex lectulo suo si <lens surr>exit et liberatus a lecto, in solido --- <se>detque, ne quid eo tempore deiciat, <cavens, donec s>e in lectum reposuit: hoc enim est <proprie sil>entium, omnis vitii in auspiciis vacuitas. Veranius ait, non utique ex lecto, sed ex cubili, ne<c> rursus se in lectum reponere necesse esse). Vedi anche Fest., *de verb. sign.*, v. *Sinistrum*, p. 476 L.: *Sinistrum in auspicando significare ait Ateius Capito laetum et prosperum auspicium; a[u]t silentium, [d]ubi dumtaxat vacat vitio*. In materia rimando a F. VALLOCCHIA, *'Silentium' nei documenti sacerdotali*. Le interpretazioni di Veranio e di Ateio Capitone, in *Diritto@Storia* 6, 2007 (<http://www.dirittoestoria.it/6/Tradizione-romana/Vallocchia-Silentium-documenti-sacerdotali-Veranio-Capitone.htm>); ID., *Collegi sacerdotali ed assemblee popolari nella repubblica romana*, Torino 2008, 207 ss.

[36] Cic., *de leg.* 2.29: *Cum est feriarum festorumque dierum ratio in liberis quietem litium habet et iurgiorum, in servis operum et laborum*.

[37] Liv. 8.15.7-8: *Eo anno Minucia Vestalis suspecta primo propter mundiorum iusto cultum, insimulata deinde apud pontifices ab indice servo, 8. cum decreto eorum iussa esset sacris abstinere familiamque in potestate habere, facto iudicio viva sub terram ad portam Collinam extra viam stratum defossa Scelerato campo; credo ab incesto id ei loco nomen factum*. Cfr. Oros. 5.15.22: *L. Veturius eques Romanus Aemiliam virginem Vestalem furtivo stupro polluit. Duas praeterea virgines Vestales eadem Aemilia ad participationem incesti sollicitas contubernibus sui corruptoris exposuit ac tradidit. Indicio per servum facto supplicium de omnibus sumptus est*; cfr. anche: Dion. Hal. 9.40.3, per il caso della vestale Urbinia, colpevole di aver perso la propria verginità; Plut., *quaest. Rom.* 83, che ricorda la condanna di ben tre vestali: Emilia, Licinia e Marcia.

[38] Qui il termine *familia*, viene utilizzato con il significato di "complesso di servi": vedi *Vocabularium Iurisprudentiae Romanae*, II D-G, Berolini 1933, coll. 796 ss., spec. 799 s., rinvio, in tal senso, a F. SERRAO, *Appunti sulle actiones familiae nominae*, in *La responsabilità civile da atto illecito nella prospettiva storico-comparatistica*. I Congresso Internazionale ARISTEC. Madrid, 7-10 ottobre 1993, a cura di L. Vacca, Torino 1995, 58 ss. (= *Scritti in onore di E. Fazzalari*, I, Milano 1993, 173 ss.), dove si analizzano gli interventi del pretore che attribuisce questo contenuto al vocabolo nelle azioni *familiae nomine*.

[39] Vedi L. FRANCHINI, *Aspetti giuridici del pontificato romano*, cit., 250 nt. 496. Tra le fonti vedi per es. Oros. 4.5.9, dove dall'uccisione dei servi conviventi all'*incestum* di una vestale si può supporre il dovere da parte di questi ultimi alla denuncia: *Caparronia virgo Vestalis incesti rea suspensio periit: corruptor eius conscique servi supplicio adfecti sunt*.

[40] Testimonia il ridotto numero di servi nell'ambito delle famiglie per i tempi antichi Plin., *nat. hist.* 33.26.5: *Denique vel plurima opum scelera anulis fiunt. Quae fuit illa vita priscorum, qualis innocentia, in qua nihil signabatur! Nunc cibi quoque ac potus anulo vindicantur a rapina. Hoc profecere manciorum legiones, in domo turba externa ac iam servorum quoque causa nomenclator adhibendus. Aliter apud antiquos singuli Marcipores Luciporesve dominorum gentiles omnem victum in promiscuo habebant, nec ulla domi a domesticis custodia opus erat*, per un commento al passo vedi E. POLAY, *Il matrimonio degli schiavi nella Roma repubblicana*, cit., 80.

[41] Vedi, in tal senso, R. GÜNTHER, *Wirtschaftliche und soziale Differenzierung im ältesten Rom*, in *Wissenschaftliche Zeitschrift der Karl-Marx-Universität Leipzig* 7, 1957-1958, *Gesellschafts- und sprachwissenschaftliche Reihe* 5, 593 ss., secondo il quale ad un'antica servitù di carattere "domestico" si sarebbe introdotta a Roma una *Fremdsklaverei* nel VI sec. a.C., in seguito alle conquiste belliche dei Romani. Tuttavia, come ha sottolineato il SERRAO, *Diritto privato economia e società nella storia di Roma*. 1. *Dalla società gentilizia alle origini dell'economia schiavistica*, cit., 205, si rinviene nelle fonti l'attestazione della presenza di servi stranieri fin dall'età etrusca. Il carattere domestico della condizione servile sarebbe stato «connaturato alla limitata estensione del fenomeno» (206 ss.). Questa caratteristica della servitù romana sarebbe nuovamente emersa nel secolo successivo al periodo etrusco in seguito alla contrazione del numero dei servi. Vedi anche altri autori che hanno sottolineato per il periodo antico l'assenza di profonde differenze tra liberi e servi, ad es.: R. PARIBENI, *La famiglia romana*, Roma 1929, 67; C. RUSSO RUGGERI, *La datio in adoptionem*. I. *Origine, regime giuridico e riflessi politico-sociali in età repubblicana ed imperiale*, Milano 1990, 62, 65 s.; M. TALAMANCA, *Istituzioni di diritto romano*, Milano 1990, 78; L. AMIRANTE, *Sulla schiavitù nella Roma antica*, in *Labeo* 27, 1981, 26 ss.; F. SERRAO, *ivi*, 165, 207. Una dura critica all'originale carattere familiare e domestico della servitù è quella di F. DE MARTINO, *Intorno all'origine della schiavitù a Roma*, cit., 163 ss. (= ID., *Diritto economia e società nel mondo romano*, cit., 27 ss.), per il quale il fenomeno della servitù si diffuse soltanto nel corso del IV sec. a.C.

[42] Paul., *Fest. ep.*, v. *Famuli*, p. 77 L.: *Famuli origo ab Oscis dependit, apud quos servus famel nominabatur, unde et familia vocata*. Cfr. anche: Sen., *ep. ad Lucil.* 47.14: *... Dominum patrem familiae appellaverunt, servos, quod etiam in mimis adhuc durat, familiares ...*; Isid., *orig.* 9.4.43: *Famuli sunt ex propria servorum familia orti*. Vedi per l'età classica: D. 47.8.2.14 (Ulp. 56 ad ed.): *Haec actio etiam familiae nomine competit, non imposita necessitate ostendendi, qui sunt ex familia homines qui rapuerunt vel etiam damnum dederunt. familiae autem appellatio servos continet, hoc est eos, qui in ministerio sunt, etiamsi liberi esse*

*proponantur vel alieni bona fide nobis servientes*; in riferimento all'interdetto *de vi et de vi armata*: D. 43.16.1.16 (Ulp. 69 ad ed.): *Familiae autem appellatio servos continet ...* Cfr. in senso opposto una costituzione giustiniana del 532 contenuta in C. 6.38.5 pr. e 3: (Imp. Iustinianus A. Iohanni pp.) *Suggestioni Illyricianae advocacionis respondentes decernimus familiae nomen talem habere vigorem: parentes et liberos omnesque propinquos et substantiam, liberos etiam et patronos nec non servos per hanc appellationem significari. 3. In aliis autem casibus nomen familiae pro substantia oportet intellegi, quia et servi et aliae res in patrimonio uniuscuiusque esse putantur.*

[43] Per l'etimologia dei due termini vedi: É. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*. Vol. I. *Economia, parentela, società* [ed. orig. Paris 1969], tr. it. di M. Liborio, Torino 2001, 274 ss.; A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, 3a ed., Paris 1979, v. *famulus*, 215; v. *servus*, 620 s.

[44] Vedi: D. 1.5.4.2 (Flor. 9 inst.): *Servi ex eo appellati sunt, quod imperatores captivos vendere ac per hoc servare nec occidere solent*; D. 50.16.239.1 (Pomp. lib. sing. ench.): *'Servorum' appellatio ex eo fluxit, quod imperatores nostri captivos vendere ac per hoc servare nec occidere solent*; Isid., orig. 5.32: *Servitus a servando vocata. Apud antiquos enim qui in bello a morte servabantur, servi vocabantur*; 9.4.43: *Servi autem vocabulum inde traxerunt, quod id, qui iure belli possint occidi a victoribus, cum servabantur, servi fiebant, a servando scilicet servi appellati*; diff. 525: *Servi sunt in bello capti, quasi servati; sicut mancipium ab hostibus, quasi manu captum. Famuli autem ex propriis familiis orti.*

[45] In materia vedi da ultimo G. RIZZELLI, *Lo schiavo romano*, cit., 242 ss. Per il personaggio rimando a F. D'IPPOLITO, *Ideologia e diritto in Gaio Cassio Longino*, Napoli 1969, il quale dedica all'*oratio cassiana* riportata da Tacito il capitolo terzo (41-58).

[46] Cat., *de agr. cult.* 132: *Cum pollucere oportebit, sic facies: 'Iupiter dapalis, quod tibi fieri oportet in domo familia mea culignam vini dapi, eius rei ergo macte hac illace dape pollucenda esto'*; 134: *Priusquam messim facies, porcam praecidaneam hoc modo fieri oportet: Cereri porca praecidanea porco femina, priusquam hasce fruges condant: far, triticum, hordeum, fabam, semen rapicium. Thure, vino Iano, Iovi, Iunoni praefato, priusquam porcum feminam immolabis; Iano struem ommoveto sic: "Iane pater, te hac strue ommovenda bonas preces precor uti sis volens propitius mihi liberisque meis, domo familiaeque meae". Fertum Iovi ommoveto et mactato sic: "Iupiter, te hoc ferto obmovendo bonas preces precor uti sis volens propitius mihi liberisque meis, domo familiaeque meae mactus hoc ferto". Postea Iano vinum dato sic: "Iane pater, uti te strue ommovenda bonas preces bene precatus sum, eiusdem rei ergo macte vino inferio esto". Postea Iovi sic: "Iuppiter, macteisto ferto esto, macte vino inferio esto" ...; 139: *Iane pater, te hac strue ommovenda bonas preces precor uti sis volens propitius mihi liberisque meis, domo familiaeque meae*; 141.2-3: *Ianum Iovemque vino praefamino, sic dicit: 'Mars pater, te precor quaesoque, uti sis volens propitius mihi liberisque meis, domo familiaeque nostrae: quous rei ergo, agrum terram fundumque meum suovitautilia circumagi iussi; uti tu morbos visos invisosque, viduertatem vastitudinemque, calamitates intemperiasque prohibeas defendas averruncesque; utique tu fruges, frumenta, vineta virgultaque grandire beneque evenire sis*; 3. *pastores pecuaque salva servassis dusesque bonam salutem valetudinemque mihi domo familiaeque nostrae.**

[47] I due termini si trovano accostati, ad es., anche in: Corn. Nep., *de vir. Ill.* 6.3: *Petit autem ab Eumene absente, ne pateretur Philippi domus ac familiae inimicissimos stirpem quoque interimere ...*; Cic., *pro M. Cael.* 42: *... parcat iuventus pudicitiae suae, ne spoliaret alienam, ne effundat patrimonium, ne faenore trucidetur, ne incurrat in alterius domum atque familiam ...*; pseud. Sallust., *ep. II ad Caes. de re pub.* 13.2: *Quae multis laboribus et periculis cepimus ea tibi nascenti cum anima simul tradidimus patriam maxumam in terris domum familiamque in patria clarissimam praeterea bonas artis honestas divitias postremo omnia honestamenta pacis et praemia belli*; Curt. Ruf., *hist. Alex. Magn.* 10.7.15: *In eadem domo familiae imperii vires remansuras esse gaudebant: hereditarium imperium stirpem regiam vindicaturam ...*; Sen., *de ben.* 3.33.4: *Licet tibi, in quantum velis, extendere beneficium filii, cum paternum munus et simplex sit et facile et danti voluptarium, quod necesse est ille multis dederit, etiam quibus dedisse se nescit, in quo consortem habet, in quo spectavit legem, patriam, praemia patrum, domus ac familiae perpetuitatem, omnia potius quam eum, quod dabit; de tranq. an.* 11.2: *... si aliud placet, ego vero factum signatumque argentum, domum familiamque meam reddo, restituo*; Petr., *sat.* 64.7: *Quo admonitus officio Trimalchio Scylacem iussit adduci 'praesidium domus familiaeque'*; pseud. Quint., *declam. XIX minor.* 10.7: *At quae supplicia sustinuit infelix illa statim nocte! iam totam domum ac familiam quies prima sopiverat, et tacentibus tenebris venerat tempus dulcissimum matri*; Gell., *noct. Att.* 1.21.2: *... ex domo atque familia Vergilii ...* Cfr. inoltre D. 37.11.11.2 (Pap. 13 quaest.): *... in familiam et domum alienam ...*

Per i vari significati di *domus*: IO.B. HOFMANN, v. *domus*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, V.1, Lipsiae 1930, coll. 1949 ss.; secondo l'A., nella formula catoniana *domus* sarebbe «syn. vel coniunct. familia» (col. 1981); A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique*, cit., v. *domus*, -i e *domus*, -ūs, 182 s., in cui si afferma che il termine «désigne la maison en tant que le symbole de la famille» (182). Da un passo di Synon., Cic. *Char. Gramm.* p. 422, 17 B.: *domus: sedes, penates, aedes, sacra, arae, penetralia, foci, lares, di penates, di patrii, tectum, limen, parietes domestici, gens, genus, locus, familia, origo, stirps, cunae, cunabula, soboles, proles, progenies, propago*, appare come per *domus* non si intendesse esclusivamente l'edificio, ma ciò che esso conteneva, compresa la famiglia, l'origine gentilizia e i vari culti, ecc.; vedi anche Isid., orig. 9.4.3: *Domus unius familiae habitaculum est, sicut urbs unius populi, sicut orbis domicilium totius generis humani. Est autem domus genus, familia, sive coniunctio viri et uxori. Incipit autem a duobus, et est nomen Graecum*. Cfr. D. 50.16.195.2 (Ulp. 46 ad ed.): *Pater autem familias appellatur, qui in domo dominium habet, recteque hoc nomine appellatur, quamvis filium non habeat, dove il concetto di domus è legato al dominium.*

Per il novero dei servi nella *familia* rimando ad A. BURDESE, v. *Capacità a) Diritto romano*, in *Enciclopedia del diritto*, VI, Milano 1960, 3.

[48] Un atteggiamento di tipo "paternalistico" del *dominus* verso i propri servi si rinviene anche nell'uso di *puer* attestato da Paolo: D. 50.16.204 (Paul. 2 epit. Alf.): *'Pueri' appellatio tres significationes habet: unam, cum omnes servos pueros appellaremus: alteram, cum puerum contrario nomine puellae diceremus: tertiam, cum aetatem puerilem demonstraremus.*

[49] Il passo si inserisce nello specifico capitolo XIX delle *noctes Atticae* dedicato a *Quid sit adoptatio, quid item sit adrogatio, quantumque haec inter se differant; verbaque eius quae qualiaque sint, qui in liberis adrogandis super ea re populum rogat*. Il giurista inserisce questa osservazione nella sua trattazione relativa all'*adrogatio* dei liberti presente nei paragrafi precedenti (5.19.11-12): *Libertinos vero ab ingenuis adoptari quidem iure posse Masurius Sabinus scripsit. 12. Sed id neque permitti dicit neque permittendum esse umquam putat, ut homines libertini ordinis per adoptiones in iura ingenuorum invadant*. Sottolinea questo dato, e evidenza che in Sabino *adrogatio liberti* e *adoptio servi* fossero due istituti distinti A. CALONGE, *Problemas de la adopción de un esclavo*, in *Revue internationale des droits de l'antiquité* 14, 1967, 248. In Plauto si rinvengono diversi riferimenti all'adozione del servo, cfr.: Men. 57-62: *Epidamniensis ille, quem dudum dixeram, / Geminum illum puerum qui surrupuit alterum, / Ei liberorum, nisi divitiae, nil erat. / Adoptat illum puerum surrupticum / Sibi filium eique uxorem dotatam dedit / Eumque heredem fecit, quom ipse obiit diem*; Poen. 72-77: *Ille qui surripuit puerum, Calydonem avehit: / Vendit eum domino hic diviti quidam seni, / cupienti liberorum, osori mulierum. / Emit hospitalem is filium inprudens senex / Puerum illum eumque adoptat sibi pro filio / eumque heredem fecit, quom ipse obiit diem*; 119 s.: *Ille qui adoptavit hunc pro filio sibi / Is illi Poeno, huius patri, hospes fuit*; 901-904: *Nimium lepidum memoras facinus: nam erus meus Agorastocles / Ibidem gnatust, inde surruptus fere sexennis: postibi / Qui eum surrupuit huc devexit meoque ero eum hic vendidit: / Is in divitias homo adoptavit hunc, quom diem obiit suum*; 1045: *Siquidem*

*Antidama[t]i quaeris adoptaticium, Ego sum ipsus, quem tu quaeris*; 1058 s.: *Surruptus sum illinc, hic me Antidama[s] hospes tuos / Emit et is me sibi adoptavit filium*. Questi testi sono stati adottati da alcuni autori a riprova dell'esistenza dell'istituto a Roma. Vedi, in part., C. RUSSO RUGGERI, *La datio in adoptionem*, cit., 59 ss. (con riferimenti bibliografici a nt. 96); mentre U.E. PAOLI, *L'«adoptio» nelle commedie di Plauto*, in *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di A. Rostagni*, Torino 1963, 548 ss. (= ID., *Altri studi di diritto greco e romano*, Milano 1976, 175 ss.), ritiene che in materia le commedie plautine facessero riferimento al diritto attico.

[50] Vedi: O. LENEL, *Palingenesia Iuris Civilis*, II, Lipsiae 1889 [rist. a cura di L. Capogrossi Colognesi, Roma 2000], coll. 215 s.; F.P. BREMER, *Iurisprudentiae Antehadrianae quae supersunt*, II.1, Lipsiae 1898 [rist. an., Roma 1964], 484, fr. 60; PH.E. HUSCHKE-E. SECKEL-B. KÜBLER, *Iurisprudentiae Antejustinianae reliquias*, 6a ed., I, Lipsiae 1908 [rist. an., Leipzig 1988], 79, fr. 27.

[51] Vedono l'adozione del servo altrui effettuata attraverso una *vindicatio*, ad es., E. VOLTERRA, v. *Adozione (Diritto romano)*, in *Novissimo Digesto Italiano*, II, Torino 1957, 287; G. IMPALLOMENI, *Le manomissioni mortis causa. Studi sulle fonti autoritative romane*, Padova 1963, 22; F. SERRAO, *Diritto privato economia e società nella storia di Roma*, cit., 165.

[52] Vedi F.P. BREMER, *Iurisprudentiae Antehadrianae quae supersunt*, II.2, Lipsiae 1901 [ed. an., Roma 1967], 509 s., fr. 19.

[53] La parola *veteres* fu interpretata diversamente dalla dottrina, che spesso, pur con diverse sfumature, riferiva il termine ai giuristi dell'età repubblicana, vedi ad es.: S. SOLAZZI, *Glosse a Gaio*, in *Studi in onore di S. Riccobono nel XL anno del suo insegnamento*, I, Palermo 1936, 168 ss. (ora in ID., *Scritti di diritto romano. VI. (Ultimi scritti – Glosse a Gaio – «Notae»*), Napoli 1972, 248 ss.); M. KASER, *Zur juristischen Terminologie der Römer*, in *Studi in onore di B. Biondi*, I, Milano 1965, 97. Si deve ricordare in particolare la teoria propugnata da O. BEHREND, (vedi ad esempio: *Les «veteres» et la nouvelle jurisprudence à la fin de la République*, in *Revue historique de droit français et étranger* 55, 1977, 7 ss.; *Giurisprudenza e giuristi. Le due giurisprudenze romane e le forme delle loro argomentazioni*, in *Index. Quaderni camerti di studi romanistici* 12, 1983-84, 189 ss.), il quale ha affermato la presenza di due tendenze scientifiche contrapposte della giurisprudenza romana. La prima avrebbe predominato nel II sec. a.C., periodo in cui la giurisprudenza divenne scienza letteraria, espressione della *nobilitas* repubblicana, ispirati dalla filosofia stoica, la cui fine culminò nell'82 a.C., con la morte di Q. Mucio Scevola. La seconda tendenza si affermò soppiantando la precedente nel I sec. a.C., questa nuova giurisprudenza rigettò le posizioni dei *veteres*, apportando delle innovazioni d'impronta liberale. Vi è tuttavia chi ha sostenuto che il termine non era usato in modo univoco. Vedi ad esempio: P. HUVELIN, *Études sur le furtum dans le très ancien droit romain. I. Les sources*, Parte II, Lyon-Paris 1915 [ed. an., Roma 1968], 360 s., per il quale la nozione di *veteres* è vaga e si applica soprattutto ai giuristi repubblicani, ma alle volte anche a quelli dell'impero «On n'est ancien que par rapport à quelqu'un» (361); F. GUIZZI, *Aspetti giuridici del sacerdozio romano. Il sacerdozio di Vesta*, Napoli 1968, 8 ss., il quale, nel sostenere la «notevole adattabilità del termine» afferma che Giustiniano ne dilatò l'accezione «a tal punto da comprendervi i sabiniani» (11); G. FRANCIOSI, *Usucapio pro herede. Contributo allo studio dell'antica hereditas*, Napoli 1965, 16: «In merito al dibattuto problema circa il significato che assume questa locuzione nella giurisprudenza, e in particolare in Gaio, ci sembra che ragioni di logica elementare, oltre che le risultanze delle fonti, impediscano di limitare il riferimento a questa o a quell'altra epoca». La questione dopo la pubblicazione del fondamentale contributo di F. HORAK (*Wer waren die «veteres»? Zur Terminologie der klassischen römischen Juristen*, in *Vestigia Iuris Romani. Festschrift für G. Wesener zum 60. Geburtstag am 3. Juni 1992*, a cura di G. Klingenberg-J.M. Rainer-H. Stiegler, Graz 1992, 201 ss.) è da considerare risolta (vedi in tal senso la recensione di M. TALAMANCA, per l'intero volume *Vestigia Iuris Romani* dedicato a Wesener, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* 96, 1993-1994, 910 ss., in cui alle 916 s., si tratta dell'articolo di Horak, il quale sottolinea inoltre che «con questo saggio è definitivamente demolito il fondamento terminologico della distinzione fra "alte" e "neue" Jurisprudenz», propugnata dal Behrends). Secondo lo studioso nel periodo tardo-classico il termine *veteres* venne esteso anche alla giurisprudenza del I sec. d.C., e comunque l'uso della parola era pur sempre relativo all'età di riferimento. Appoggia la visione di relatività proposta dall'Horak lo stesso Talamanca.

[54] In letteratura ci si è posti il problema se l'istituto avesse gli scopi propri dell'adozione, oppure fosse utilizzato, ai soli fini della manomissione: vedi, con ampi riferimenti alla bibliografia precedente, A. CALONGE, *Problemas de la adopción de un esclavo*, cit., 256 ss.; D. DALLA, *L'adoptio servi tra manomissione e adozione nelle norme giustinianee*, in *Scritti in onore di A. Falzea*, IV, Milano 1991, 237 s.; G. LUCHETTI, *La legislazione imperiale nelle Istituzioni di Giustiniano*, Milano 1996, 82 ss. e nt. 103; M. MELLUSO, *La schiavitù nell'età giustiniana. Disciplina giuridica e rilevanza sociale*, Paris 2000, 95 s. nt. 325. Diversi autori hanno affermato l'esistenza di questo istituto come vera adozione, ad es.: P. BONFANTE, *Corso di diritto romano. I. Diritto di famiglia*, Roma 1925 [rist. corretta della 1a ed. a cura di G. Bonfante e G. Crifò, Milano 1963], 24; A. CALONGE, *ivi*, 262; B. ALBANESE, *Le persone nel diritto privato romano*, Palermo 1979, 38, che sostiene la scomparsa dell'istituto nel periodo classico avanzato; A. MANTELLO, *'Beneficium' servile – 'debitum' naturale*, cit., 323 s.; C. RUSSO RUGGERI, *La datio in adoptionem*, cit., 57 ss.; D. DALLA, *ivi*, in part. 233, 239; F. SERRAO, *Diritto privato economia e società nella storia di Roma*, cit., 165, per il quale da un punto di vista storico questo istituto si spiegherebbe con la limitata estensione e con il carattere domestico del fenomeno servile: «è ben comprensibile che il servus venisse considerato nell'ambito familiare e nel relativo gruppo di forze lavorative, su un piano molto vicino a quello dei filii».

[55] Come ha sottolineato D. DALLA, *L'adoptio servi tra manomissione e adozione*, cit., 236, con il termine *antiquitas* si indicano genericamente le opere dei giuristi «da cui Giustiniano, dopo secoli, ha appreso l'istituto».

[56] Cfr. C. 7.6.1.10: (*Imp. Iustinianus A. Iohanni pp.*) *Similique modo si dominus inter acta quandam servum filium suum nominaverit, voci eius quantum ad liberam conditionem credendum est. si enim ipse tali adfectione fuerat accensus, ut etiam filium servum suum nominare non indigneretur, et hoc non secreto neque inter solos amicos, sed etiam actis intervenientibus et quasi in iudicii figura nominaverit, quomodo potest eum servum iterum saltem morientem habere? sed producat et ipse in civitatem romanam, vera liberalitate et non falso sermone domini sui sustentatus* [a. 531].

[57] Così: O. LENEL, *Palingenesia Iuris Civilis*, I, Lipsiae 1889 [rist. a cura di L. Capogrossi Colognesi, Roma 2000], col. 126; F.P. BREMER, *Iurisprudentiae Antehadrianae quae supersunt*, I, Lipsiae 1896 [rist. an., Roma 1964], 22, fr. 4b; A. CALONGE, *Problemas de la adopción de un esclavo*, cit., 247 e nt. 3; D. DALLA, *L'adoptio servi tra manomissione e adozione*, cit., 236; G. LUCHETTI, *La legislazione imperiale*, cit., 80 nt. 99; M. MELLUSO, *La schiavitù nell'età giustiniana*, cit., 93 nt. 317. Parla genericamente di «uno dei due Catoni» G. IMPALLOMENI, *Le manomissioni mortis causa*, cit., 25; mentre invece fa riferimento al Catone il Censore C. RUSSO RUGGERI, *La datio in adoptionem*, cit., 63.

[58] R. BONINI, *Corso di diritto romano. Il diritto delle persone nelle Istituzioni di Giustiniano. I titoli III-X*, Rimini 1984, 53, ritiene il rimando all'*antiquitas* relativo ai giuristi dell'età classica, i quali tramandarono un principio già elaborato durante la repubblica.

[59] Per F. SERRAO, *Diritto privato economia e società nella storia di Roma*, cit., 165, Gellio prospetta un istituto che

funzionava sia nel caso dell'adozione da parte del proprio *dominus*, sia nel caso di adozione di un servo altrui. Vedi anche C. RUSSO RUGGERI, *La datio in adoptionem*, cit., 58, 62, 65, la quale sostiene per l'età più antica l'esistenza di entrambe le ipotesi; invece secondo P. BONFANTE, *Corso di diritto romano*, I, cit., 24, E. VOLTERRA, v. *Adozione (Diritto romano)*, cit., 287, G. IMPALLOMENI, *Le manomissioni mortis causa*, cit., 22, L. AMIRANTE, *Sulla schiavitù nella Roma antica*, cit., 30; D. DALLA, *L'adoptio servi tra manomissione e adozione*, cit., 239, nelle *noctes Atticae* si fa riferimento ai servi dati in adozione ad un terzo, mentre nelle Istituzioni di Giustiniano si rimanda all'adozione da parte del proprietario.

[60] Vedi, ad es.: A. CALONGE, *Problemas de la adopción de un esclavo*, cit., 249 (ampia bibliografia per l'interpretazione del passo giustiniano a 249 ss.); D. DALLA, *L'adoptio servi tra manomissione e adozione nelle norme giustinianee*, cit., 173 ss.); M. MELLUSO, *La schiavitù nell'età giustiniana*, cit., 93 ss.

[61] Interessante la tarda testimonianza di Paolo Diacono, il quale, alla glossa *Ancillae*, mette in relazione il verbo *anculare* con il culto divino (*Fest. ep.*, p. 18 L.): *Ancillae dictae ab Anco Martio rege, quod in bello magnum feminarum numerum ceperit. Sive ideo sic appellantur, quod antiqui anculare dicebant pro ministrare, ex quo di quoque ac deae feruntur coli, quibus nomina sunt Anculi et Anculae*. Per la religione dei servi rimando in particolare a F. BÖMER, *Untersuchungen über die Religion der Sklaven*, cit. Vedi inoltre, per le testimonianze della loro partecipazione ai sacra, *Stellung des Sklaven im Sakralrecht [Corpus der römischen Rechtsquellen zur antiken Sklaverei 6]*, a cura di L. Schumacher, Stuttgart 2006.

[62] Vedi P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, cit., 201 e nt. 20, il quale richiama alcune testimonianze di Plauto: *Epid.* 5.183, dove il servo Epidico dice: *Liquido exeo foras auspicio, avi sinistra*; *Asin.* 259, 374, in cui il servo Libano afferma: *Inpetritum, inauguratumst: quovis a<d>mittunt aves*, ed anche *Ne hodie malo cum auspicio nomen commutaveris*.

[63] Sul tema vedi: G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 245 s.; J. SCHEID, *Quand faire, c'est croire. Les rites sacrificiels des Romains*, Paris 2005, 153 s.; cenni in: G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 214, 410; J. BAYET, *La religion romaine*, cit., 131 s.; R. TURCAN, *Rome et ses dieux*, Paris 1998, 64 s. Questo voto si collega all'importanza del bue nel lavoro dei campi, tanto che esso viene denominato *socius* dell'uomo (Varr., *res rust.* 2.5.3; Colum., *res rust.* 6 *praef.*; Plin., *nat. hist.* 8.180); per questa tematica e per una possibile "personificazione" degli animali da tiro e da soma rimando a P.P. ONIDA: *Studi sulla condizione degli animali*, cit., 304 ss. (bibl. ivi).

[64] Per il collegamento di questa interdizione delle donne al culto di Silvano, vedi P.F. DORCEY, *The role of Women in the Cult of Silvanus*, in *Numen* 36, 1989, 144 s.

[65] Cat., *de agr. cult.* 83: *Votum pro bubus, ut valeant, sic facito: Marti Silvano in silva interdus in capita singula boum votum facito; farris L. III et lardi P. IIII S, et pulpae P. IIII S, vini S. III: id in unum vas liceto coicere et vinum item in unum vas liceto coicere. Eam rem divinam vel servus vel liber licebit faciat. Ubi res divina facta erit, statim ibidem consumito. Mulier ad eam rem divinam ne adsit neve videat quo modo fiat. Hoc votum in annos singulos, si voles, licebit vovere.*

[66] Vedi per questo utilizzo: Cic., *pro Mur.* 90: *Nolite a sacris patriis Iunonis Sospitae cui omnes consules facere necesse est domesticum et suum consulem potissimum avellere*; Varr., *de ling. Lat.* 7.88: *ut suo quisque ritu sacrificium faciat*; Verg., *eglog.* 3.77: *cum faciam vitula pro frugibus, ipse venito*; Liv. 25.12.10: *decemviri Graeco ritu hostiis sacra faciant*; Fest., *de verb. sign.*, v. *Curia*, p. 42 L.: *... in sua quisque curia sacra publica faceret ...*; v. *Salas virgines*, p. 439 L.: *... sacrificium facere in Regia ...*; Macr., *sat.* 3.2.16: *Meminerimus tamen sic legendum per ablativum: "cum faciam vitula pro frugibus", id est cum faciam rem divinam non ove, non capra, sed vitula, tamquam dicat "cum vitulam pro frugibus sacrificavero", quod est: "cum vitula rem divinam fecero"*. Cfr. in particolare R. SEGUIN, *Remarques sur les origines des pontifes romains: Pontifex Maximus et Rex Sacrorum*, in *Hommages à H. Le Bonniec. Res Sacrae*, ed. D. Porte-J.-P. Néraudau, Bruxelles 1988, 406.

[67] Cat., *de agr. cult.* 141.1: *Agrum lustrare sic oportet: impera suovitautilia circumagi: "cum divis volentibus quodque bene eveniat, mando tibi, Mani, uti illace suovitautilia fundum agrum terramque meam, quota ex parte sive circumagi siue circumferenda censeas, uti cures lustrare"*.

[68] Vedi: Cic., *de leg.* 2.27: *Neque ea, quae a maioribus prodita est quom dominis, tum famulis posita in fundi villaeque conspectu, religio Larum, repudianda est*; Colum., *res rust.* 11.1: *Eorum vero, qui recte valebunt, non minor habenda erit ratio, ut cibus et potio sine fraude a cellariis praebetur, consuescatque rusticos circa larem domini focumque familiarem semper epulari atque ipse in conspectu eorum similiter epuletur sitque frugalitatis exemplum; nec nisi sacris diebus accubans cenet festosque sic agat, ut fortissimum quemque et frugalissimum largitionibus prosequatur, nonnumquam etiam mensae suae adhibeat et velit aliis quoque honoribus dignari*. Vedi anche Cat., *de agr. cult.* 143.2, il quale indica tra i *vilicae officia*: *Kal., Idibus, Nonis, festus dies cum erit, coronam in focum indat, per eosdemque dies lari familiari pro copia supplicet*. Nel paragrafo precedente Catone prescrive che *rem divinam ni faciat neve mandat, qui pro ea faciat, iniussu domini aut dominae: scito dominum pro tota familia rem divinam facere*. Qui, a parte il principio per cui è il padrone a compiere le cerimonie per tutta la famiglia, ricomprendendo quindi i servi all'interno della stessa, non si rinviene per la *vilica* un'assoluta preclusione al compimento di cerimonie sacre, ma solo per quelle in cui era assente il *iussu* del *dominus* e della *domina*. A. DE MARCHI, *Il Culto Privato di Roma antica*, I, cit., 95, in relazione alla testimonianza catoniana afferma che «l'autorità sacerdotale del padre» non precludeva il compimento dei riti ai componenti, liberi e servi, della *familia*, però sostiene che «non tutti fossero egualmente capaci a tutti gli atti». Interessante come fosse uso da parte del servo manomesso appendere come ex voto le proprie catene ai Lari, come si legge in Hor., *sat.* 1.5.65-67: *Multa Cicirrus ad haec: donasset iamne catenam / ex voto Laribus, quaerebat; scriba quod esset, / nilo deterius dominae ius esse*. Per il rapporto tra i servi e il culto dei Lari vedi F. BÖMER, *Untersuchungen über die Religion der Sklaven*, cit., 32 ss.

[69] Così A. DE MARCHI, *Il Culto Privato di Roma antica*, I, cit., 43. Secondo G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 348 «la classe des esclaves, les basses classes libres ont trouvé dans ce culte un refuge religieux et, parfois, un élément de puissance politique».

[70] Cat., *de agr. cult.* 5.3: *... Rem divinam nisi Compitalibus in compito aut in foco ne faciat ...* Vedi anche la notizia di Dion. Hal. 4.14.3-4, secondo cui Servio Tullio volle che i servi celebrassero i *Compitalia*; per la creazione della festa da parte del re cfr. Plin., *nat. hist.* 36.204. Collega questa istituzione, considerata come riforma parallela alla divisione amministrativa in tribù, A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Manuel des institutions romaines*, cit., 24 s., 492 nt. 2, cfr. anche: A. CARANDINI, *La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino 1997, 382-385; M. BEARD-J. NORTH-S. PRICE, *Religions of Rome*. Vol. I. *A History*, Cambridge 1998, 184.

[71] La partecipazione dei servi è giustificata dal fatto che in tali riti era coinvolta tutta la società, vedi in tal senso: G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 606: «les rites publics s'émiettaient en un grand nombre d'opérations, à travers les divisions de la société, jusqu'à la plus petite unité, la maison»; J. SCHEID, *Il sacerdote, in L'uomo romano*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari 2006, 69, per il quale l'uso di affidare gli atti materiali del rito ad assistenti socialmente inferiori comportava che tutte le

categorie sociali partecipassero ai *sacra*: «ciascuna secondo il suo rango e le sue funzioni, e si definivano così sotto l'occhio stesso della divinità».

[72] Vedi quanto si legge in Varr., *de ling. Lat.* 6.25: *Compitalia dies attributus Laribus vialibus: ideo ubi viae competunt tum in competis sacrificatur*. Sui *Lares compitales*, sulla loro festa e sui *collegia compitalicia* vedi: A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Manuel des institutions romaines*, cit., 498 s.; J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains*, I, cit., 244 ss.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 77, 90 s., 171 s.; G. LAING, *The Origin of the Cult of the Lares*, in *Classical Philology* 16, 1921, spec. 127-129; J.G. FRAZER, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*, [ed. orig. *The Golden Bough: A Study in Magic and Religion*, London 1922], tr. it., Torino 1990, 583-585; J.V.A. FINE, *A Note on the Compitalia*, in *Classical Philology* 27, 1932, 268 ss.; L. DELATTE, *Recherches sur quelques fêtes mobiles du calendrier romain. VI – Note sur les Compitalia. La suppression et la restauration des Collegia Compitalicia*, in *L'Antiquité Classique* 6, 1937, 111-114; L.A. HOLLAND, *The Shrine of the Lares Compitales*, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 68, 1937, 428 ss.; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV.II.1, cit., 238 ss.; W.W. FOWLER, *The Roman Festivals of the Period of the Republic*, cit., 279 s.; D.G. ORR, *Roman Domestic Religion: The Evidence of the Household Shrines*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II.16.2, Berlin-New York 1978, 1563 ss.; G. NIEBLING, *Laribus Augusti magistri primi. Der Beginn des Compitalkultes der Lares und des Genius Augusti*, in *Historia. Zeitschrift für alte Geschichte* 5, 1956, 303 ss.; G. DUMÉZIL, *Quaestiunculae Indo-Italicae*. 10. *Offrandes et dénombrement au carrefour*, in *Latomus* 20, 1961, 262-265; ID., *La religion romaine archaïque*, cit., 348 s., 606; J. BAYET, *La religion romaine*, cit., 64 s., 182 s.; D. SABBATUCCI, *La religione di Roma antica: dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano 1988, 23-25; R. DEL PONTE, *La religione dei Romani*, cit., 60 s.

[73] Paul., *Fest. ep.*, v. *Pilae et effigies*, p. 273 L.: *Pilae et effigies viriles et muliebres ex lana Compitalibus suspendebantur in conpitis, quod hunc diem festum esse deorum inferorum, quos vocant Lares, putarent, quibus tot pilae, quot capita servorum; tot effigies, quot essent liberi, ponebantur, ut vivis parcerent et essent his pilis et simulacris contenti*; Macr., *sat.* 1.7.34-35: *Hic Albinus Caecina subiecit: 'qualem nunc permutationem sacrificii, Praetextate, memorasti, invenio postea Compitalibus celebratam, cum ludi per urbem in conpitis agitantur, restituti scilicet a Tarquinio Superbo Laribus ac Maniae ex responso Apollinis, quo praeceptum est ut pro capitibus capitibus supplicaretur. 35. Idque aliquamdiu observatum, ut pro familiarium sospitate pueri mactarentur Maniae deae, matri Larum. Quod sacrificii genus Iunius Brutus consul pulso Tarquinio aliter constituit celebrandum. Nam capitibus alii et papaveris supplicari iussit ut responso Apollinis satis fieret de nomine capitum remoto scilicet scelere infaustae sacrificionis: factumque est ut effigies Maniae suspensae pro singulorum foribus periculum, si quod immineret familiis, expiarent, ludosque ipsos ex viis compitorum in quibus agitantur Compitalia appellaverunt. Sed perge cetera'*. Sulla dea Mania e per questo rito: A. DE MARCHI, *Il Culto Privato di Roma antica*, I, cit., 40; J. MARQUARDT, *Le culte chez les romains*, I, cit., 232; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 174, 240; E. TABELING, *Mater larum. Zum Wesen der Larenreligion*, Frankfurt am Main 1932 [rist., New York 1975], 14 ss.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 60 s.; cenni in J. BAYET, *La religion romaine*, cit., 76, 265.

[74] Per tale massima in *sacris simulata pro veris accipiuntur* vedi, ad esempio: Serv., in Verg. *Aen.* 2.116; 4.512. In materia rimando ai lavori di E. BIANCHI: *'In sacris simulata pro veris accipiuntur'* (Serv. *Ad Aen.* 2, 116), in *Atti del III Seminario romanistico Gardesiano*, 22-25 ottobre 1985, Milano 1988, 459 ss.; *Fictio iuris. Ricerche sulla finzione in diritto romano dal periodo arcaico all'epoca augustea*, Padova 1997, 69 ss. Sul principio della sostituzione vedi inoltre: A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Les pontifes dans l'ancienne Rome*, cit., 98 ss.; TH. MOMMSEN, *Storia di Roma*, tr. it. di A.G. Quattrini, I, Roma 1938, 204; G. CAPDEVILLE, *Substitution de victimes dans les sacrifices d'animaux à Rome*, in *Mélanges de l'École Française de Rome (Antiquité)* 83, 1971, 283 ss.; U. ROBBE, *La «hereditas iacet» e il significato della «hereditas» in diritto romano. I*, Milano 1975, 108 ss.

[75] G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 349.

[76] Sul *genius* vedi ad esempio: TH. BIRT, v. *Genius*, in *Ausführliches Lexikon des griechischen und römischen Mythologie*, I, cit., coll. 1613 ss.; P. REGNAUD, *Le sens primitif des mots latins augur et genius*, in *Revue de l'histoire des religions* 14, 1886, 69-72; A. DE MARCHI, *Il Culto Privato di Roma antica*, I, cit., 57 ss., 155 s.; L. CESANO, v. *genius*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, III, cit., 449 ss.; C. BAILEY, *The religion of ancient Rome*, London 1911, 39-41, 80 s.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 175 ss.; N. TURCHI, *La religione di Roma antica*, Bologna 1939, 18 ss.; H. WAGENVORST, *Genius a genendo* (ad Paul. (*Fest.*) p. 84, 3 L.), in *Mnemosyne* 4a ser., 4, 1951, 163 ss.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 103 s.; H. KUNCKEL, *Der römische Genius*, Heidelberg 1974; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 362 ss. Attestano voti dei servi al *genius del dominus*, ad es., CIL VI.258 = ILS 3642: *genium Clodi Romani, Hermes ser. fec. ipsius*; XI.356: *genio domino Zoila vilic. Vedi ancora, tra le fonti letterarie, Hor., carm.* 3.17.14-16: *Cras Genium mero / curabis et porco bimestri / cum famulis operum solutis*; Sen., *ep. ad Luc.* 1.12.2: [scil. *vilicus*] *Iurat per genium meum se omnia facere, in nulla re cessare curam suam ... Cfr. Petr., sat.* 53.3: *Eodem die: Mithridates servus in crucem actus est, quia Gai nostri genio male dixerat*. Vedi inoltre anche Plaut., *Pseud.* 165, dove si legge ciò che Ballio prescrive alla servitù: *Nam mi hodie natalis dies est: decet eum omnis vos concelebrare*.

[77] Così G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 366.

[78] Sul tempio posto sull'Aventino e il suo culto vedi, tra le opere più recenti: V.E. VERNOLE, *Servius Tullius*, Roma 2002, spec. 139 ss. (bibl. ivi); N. DONATI-P. STEFANETTI, *Dies natalis*, cit., 95 ss.

[79] *Fest., de ver. sign.*, v. *Servorum dies festus*, p. 460 L.: *Servorum dies festus vulgo existimatur Idus Aug., quod eo die Ser. Tullius, natus servus, aedem Dianae dedicaverit in Aventino, cuius tutelae sint cervi; a quo celeritate fugitivos vocent cervos*.

[80] Statius, *Silvae* 3.1.58-59: *emeritos Diana canes et spicula terget / et tutas sinit ire feras, omnisque pudicis / Italia terra foci Hecateidas excolit idus*.

[81] *Fest., de verb. sign.*, v. *Servorum dies festus*, p. 460 L. (vedi *supra* nt. 79); Liv. 1.45.1-3: *Aucta civitate magnitudine urbis, formati omnibus domi et ad belli et ad pacis usus, ne semper armis opes acquirerentur, consilio augere imperium conatus est, simul et aliquod addere urbi decus. 2. Iam tum erat inclitum Dianae Ephesiae fanum; id communiter a civitatibus Asiae factum fama ferebat. Eum consensum deosque consociatos laudare mire Servius inter proceres Latinorum, cum quibus publice privatimque hospitium amicitiasque de industria iunxerat. Saepe iterando eadem perpulit tandem, ut Romae fanum Dianae populi Latini cum populo Romano facerent. 3. Ea erat confessio caput rerum Romam esse, de quo totiens armis certatum fuerat; De vir. ill. 7.9: [Servius Tullius] *Latinorum populus persuasit, uti exemplo eorum, qui Dianae Ephesiae aedem fecissent, et ipsi aedem Dianae in Aventino aedificarent; Liv. oper. perioch.* 1: *Is [Servius Tullius] ... templum Dianae cum Latinis in Aventino fecit*. Cfr. anche Plut., *quaest. Rom.* 100, che si incentra sulla festa celebrata dai servi di entrambi i sessi e sulla pratica delle matrone di pulirsi la testa, alle idi d'agosto. L'autore greco si domanda se i servi sono esentati dal lavoro perché in questo giorno Servio Tullio nacque da una serva, e se l'uso del lavaggio delle teste fosse in principio proprio delle serve, esteso in seguito alle donne libere.*

[82] Diversi autori hanno sostenuto la derivazione, o la duplicazione, del culto di Diana sull'Aventino da quello di *Aricia*, vedi ad es.: G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 247; G. VACCAI, *Le feste di Roma antica*, 2a ed., Torino 1927, 160; A.E.

GORDON, *On the Origin of Diana*, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 63, 1932, 177 ss.; A. ALFÖLDI, *Diana Nemorensis*, in *American Journal of Archaeology* 64.2, 1960, 137 ss.; ID., *Il santuario federale latino di Diana sull'Aventino e il tempio di Ceres*, in *Storia e Materiali di Storia delle Religioni* 32, 1961, 21 ss., spec. 22-25; R. SCHILLING, *Une victime des vicissitudes politiques: la Diane latine*, in *Hommages à J. Bayet*, a cura di M. Renard-R. Schilling, Bruxelles-Berchem 1964, 650 ss. (ora in ID., *Rites, cultes, dieux de Rome*, cit., 371 ss.); F. FABBRINI, v. "Res divini iuris", cit., 522; J. BAYET, *La religion romaine*, cit., 6, 39 s.; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 409; M.A. LEVI, *Ercole e Roma*, cit., 77; R. DEL PONTE, *Dei e Miti Italici*, cit., 181, 183. Vedi contra: G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV.II.1, cit., 160 s.; F. ALTHEIM, *Griechische Götter im alten Rom*, Gießen 1930, 134; A. MOMIGLIANO, *Sul dies natalis del santuario federale di Diana sull'Aventino*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* 8a ser., 17, 1962, 387 ss. (ora in ID., *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, II, Roma 1966, 641 ss.).

[83] Così, ad es., G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 409.

[84] Vedi su *Diana Nemorensis*, ad esempio: G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 247 ss.; F. ALTHEIM, *Griechische Götter im alten Rom*, cit., 93 ss.; N. TURCHI, *La religione di Roma antica*, cit., 140 ss.; A. ALFÖLDI, *Diana Nemorensis*, cit., 137 ss.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 169 s.; F.-H. PAIRAULT, *Diana Nemorensis, déesse latine, déesse hellénisée*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 81, 1969, 425 ss.; C.B. PASCAL, *Rex Nemorensis*, in *Numen* 23, 1976, 23 ss.; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 409 ss.; C.M.C. GREEN, *Roman Religion and the Cult of Diana at Aricia*, Cambridge 2007.

[85] Su questo sacerdote vedi: Ovid., *fast.* 3.271 s.: *Regna tenent fortes manibus pedibusque fugaces, / et perit exemplo postmodo quisque suo*; Strab. 5.3.12: *Καὶ...σταταὶ γὰρ φερέϊν δὲ γενήκε' αὐτὸς οὐκ ἔστιν ἄλλος ἢ οὗτος ὁ δὲ ἱερεὺς τῆς θεᾶς*; periskopῇ τῇ τῆς πικρῆς, τοῖμοις ἐμῆς καὶ; Svet., *Cal.* 35.6: *Nemorensi regi, quod multos iam annos poteretur sacerdotio, validiorem adversarium subornavit*; Serv., in Verg. *Aen.* 6.136: *... 'Latet arbore opaca aureus' licet de hoc ramo hi qui de sacris Proserpine scripsisse dicuntur, quiddam esse mysticum affirmant, publica tamen opinio hoc habet. Orestes post occisum Thoantem in regione Taurica cum sorore Iphigenia, ut supra diximus, fugit et Dianae simulacrum inde sublatum haud longe ab Aricia collocavit. In huius templo post mutatum ritum sacrificiorum fuit arbor quaedam, de qua infringi ramum non licebat. dabatur autem fugitivis potestas, ut si quis exinde ramum potuisset auferre, monomachia cum fugitivo templi sacerdote dimicaret: nam fugitivus illic erat sacerdos ad priscae imaginem fugae. dimicandi autem dabatur facultas quasi ad pristini sacrificii reparationem. nunc ergo istum inde sumpsit colorem. ramus enim necesse erat ut et unius causa interitus: unde et statim mortem subiungit Miseni: et ad sacra Proserpinae accedere nisi sublatum ramo non poterat. inferos autem subire hoc dicit, sacra celebrare Proserpinae ...* Vedi quanto sostiene J. BAYET, *La religion romaine*, cit., 98 s., su questo sacerdote: «Le Rex Nemorensis, cet "outlaw" qui possédait la prêtrise de la forêt de Nemi (dans les Montes Albains) après avoir tué son prédécesseur, permet d'évoquer l'obscur liaison d'un homme sacralisé par son acte et son titre "royal" avec les énergies d'une nature dont il faut prévenir la décrépitude»; da questo si può comprendere come i servi avessero la capacità di venire sacralizzati. Su questo sacerdote vedi ancora: G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 248; J.G. FRAZER, *Il ramo d'oro*, cit., spec. 9-11, 133 s.; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV.II.1, cit., 161 s.; A. BERNARDI, *L'interesse di Caligola per la successione del rex Nemorensis e l'arcaica regalità del Lazio*, in *Athenaeum* n.s. 31, 1953, 273 ss.; P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale. I*, Torino 1960, 542 ss.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 171 s.; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 410; J.Z. SMITH, *When the Bough breaks*, in *History of Religions* 12, 1973, 342 ss.; C.B. PASCAL, *Rex Nemorensis*, cit., 23-39; R. DEL PONTE, *Dei e Miti Italici*, cit., 182 ss.; ID., *La religione dei Romani*, cit., 166; C.M.C. GREEN, *The Slayer and the King: Rex Nemorensis and the Sanctuary of Diana*, in *Arion* 3a ser., 7, 2000, 24 ss. Cfr. anche: L. MORPURGO, *Due passi di Svetonio riguardanti la «religio» nemorense*, in *Historia. Studi storici per l'antichità classica* 7, 1933, 589 ss.; A. CARANDINI, *La nascita di Roma*, cit., 180-183.

[86] Sulla dea e il suo tempio vedi, ad esempio: G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 256; G. D'AMICO, *Il culto della Dea Fortuna nella più antica religione romana*, in *Athenaeum* 1, 1913, 194 ss.; H.V. CANTER, "Fortuna" in *Latin Poetry*, in *Studies in Philology* 19, 1922, 64 ss.; G. VACCAI, *Le feste di Roma antica*, cit., 127-129; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV.II.1, cit., 288 s.; J. GAGÉ, *Matronalia. Essai sur les dévotions et les organisations culturelles des femmes dans l'ancienne Rome*, Bruxelles 1963, 25 s.; W.W. FOWLER, *The Roman Festivals of the Period of the Republic*, cit., 161-164; J. CHAMPEAUX, *Fortuna. Recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César. I. Fortuna dans la religion archaïque*, Rome 1982, 199 ss.; F.M. LAZARUS, *On the Meaning of Fors Fortuna: A Hint from Terence*, in *The American Journal of Philology* 106, 1985, 359 ss.; R. DEL PONTE, *La religione dei Romani*, cit., 212 s.; R. TURCAN, *Rome et ses dieux*, cit., 113; V.E. VERNOLE, *Servius Tullius*, cit., spec. 62 ss.; N. DONATI-P. STEFANETTI, *Dies natalis*, cit., 73 ss.

[87] Ov., *fast.* 6.773 ss.: *Quam cito venerunt Fortunae Fortis honores! / Ite, deam laeti Fortem celebrate, Quirites: / in Tiberis ripa munera regis habet. / Post septem lucas Iunius actus erit. / Pars pede, pars etiam celeri decurrite cumba, / nec pudeat potos inde redire domum. / Ferte coronatae iuvenum convivia, lintres, / multaque per medias vina bibantur aquas. / Plebs colit hanc, quia qui posuit de plebe fuisse / fertur, et ex humili scepra tulisse loco. / Convenit et servis, serva quia Tullius ortus / constituit dubiae templa propinqua deae.* Per la fondazione del tempio da parte del re etrusco vedi ancora ad es.: Liv. 10.46.14; Varr., *de ling. Lat.* 6.17; Plin., *nat. hist.* 8.197.

[88] Vedi, ad es.: J. MARQUARDT, *Le culte chez les romains*, II, tr. fr. di M. Brissaud, Paris 1890, 381 ss.; J.-A. HILD, v. *Saturnalia*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, IV.2, ed. Ch. Daremberg-Edm. Saglio, Paris s.d. [19??], 1080-1083; G. WISSOWA, v. *Saturnus*, in *Ausführliches Lexikon des griechischen und römischen Mythologie*, IV, ed. W.H. Roscher, Leipzig 1909-1915, coll. 436-440; M.P. NILSSON, v. *Saturnalia*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, IIA.1, Stuttgart 1921, coll. 201-211; G. VACCAI, *Le feste di Roma antica*, cit., 198-201; P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, Romae 1959, 351 s.; V. D'AGOSTINO, *Sugli antichi Saturnali*, in *Rivista di Studi Classici* 17, 1968, 180 ss.; W.W. FOWLER, *The Roman Festivals of the Period of the Republic*, cit., 268 ss.; G. BRUGNOLI, *Il carnevale e i Saturnalia*, in *La Ricerca Folklorica* 10, 1984, 49 ss.; D. SABBATUCCI, *La religione di Roma antica*, cit., 342 ss.; R. DEL PONTE, *La religione dei Romani*, cit., 203 ss.; R. TURCAN, *Rome et ses dieux*, cit., 60 s., 124. Cfr. CH. GUITTARD, *Recherches sur la nature de Saturne des origines à la réforme de 217 avant J.C.*, in R. BLOCH, *Recherches sur les religions de l'Italie antique*, Genève 1976, 43 ss. Originariamente la festa dei Saturnali, istituita nel 497 a.C. (Liv. 2.21.1: *Triennio deinde nec certa pax nec bellum fuit. Consules Q. Cloelius et T. Larcius, inde A. Sempronius et M. Minucius. His consulibus aedis Saturno dedicata, Saturnalia institutus festus dies*, cfr., però, Macr., *sat.* 1.8.1: *Nunc de ipso dei templo pauca referenda sunt. Tullum Hostilium cum bis de Albanis, de Sabinis tertio triumphasset, invenio fanum Saturno ex voto consecrasset et Saturnalia tunc primum Romae instituta, quamvis Varro libro sexto, qui est De sacris aedibus, scribat aedem Saturni ad forum faciendam locasse L. Tarquinium regem, Titum vero Larcium dictatorem Saturnalibus eam dedicasse. Nec me fugit Gellium scribere senatum decrevisse ut aedes Saturni fieret, eique rei L. Furium tribunum militum praefuisse*), si svolgeva soltanto durante il 17 dicembre. I festeggiamenti vennero estesi fino al 23 dicembre a partire da Cesare e con successivi interventi durante il principato, vedi in particolare Macr., *sat.* 1.10.2-24 ed anche, ad es., Mart., *epigram.* 8.88.2; Svet., *Cal.* 17.2; Dion. Cass. 59.6; 60.25.

[89] Per il trattamento dei servi durante Saturnali vedi: Accius, *ann. fr.* 3, 1 ss.: *Maxima pars Graium Saturno et maxime*



*Athenae / conficiunt sacra, quae Cronia esse iterantur ab illis, / eumque diem celebrant: per agros urbesque fere omnes / exercent epulis laeti famulosque procurant / quisque suos, nosterque itidem est mos traditus illinc / iste, ut cum dominis famuli epulentur ibidem* (Macr., sat. 1.7.37); Macr., sat. 1.10.22: *Philochorus Saturno et Opi primum in Attica statuisset aram Cecropem dicit, eosque deos pro Iove terrae coluisse, instituissetque ut patres familiarum et frugibus et fructibus iam coactis passim cum servis vincerentur, cum quibus patientiam laboris in colendo rure toleraverant. Delectari enim deum honore servorum, contemplatu laboris; 1.24.22-23: Inter haec servilis moderator obsequii, cui cura vel adolendi Penates vel struendi penum et domesticorum actuum ministros regendi, admonet dominum familiam pro sollemnitate annui moris epulatam. 23. Hoc enim festo religiosae domus prius famulos instructis tamquam ad usum domini dapibus honorant, et ita demum patribus familiis mensae apparatus novatur. Insinuat igitur praesul famulitii cenae tempus et dominos iam vocare. In Seneca (ep. ad Lucil. 47.14-15) non si fa soltanto riferimento al pasto consumato dai servi insieme ai loro padroni, ma v'è di più: ... Instituerunt diem festum, non quo solo cum servis domini vincerentur, sed quo utique; honores illis in domo gerere, ius dicere permiserunt et domum pusillam rem publicam esse iudicaverunt. 15. Quid ergo? omnes servos admovebo mensae meae? non magis quam omnes liberos. Cfr. Auson., eclog. 23. de fer. Rom. 6: Visne Opis ante sacrum vel Saturnalia dicam festaque servorum, cum famulantur eri, et numquam certis redeuntia festa diebus, compita per vicos cum sua quisque colit?*

[90] Macr., sat. 1.7.26: *Regni eius tempora felicissima feruntur, cum propter rerum copiam, tum et quod nondum quisquam servitio vel libertate discriminabatur, quae res intellegi potest, quod Saturnalibus tota servis licentia permittitur.* La libertà che si concedeva ai servi durante i Saturnali è richiamata anche in Hor., sat. 2.7.1-5: *'Iamdudum ausculto et cupiens tibi dicere servus / pauca reformido'. 'Davusne?' ita, Davus; amicum / mancipium domino et frugi quod sit satis, hoc est, / ut vitale putes'. 'Age, libertate Decembri, / quando ita maiores voluerunt, utere. Narra'* dove si mostra come durante i Saturnali i servi potevano presentare le proprie lamentele ai domini. Per il pensiero di Orazio in materia rimando a M.A. BERNSTEIN, "O Totiens Servus": *Saturnalia and Servitude in Augustan Rome*, in *Critical Inquiry* 13, 1987, 450 ss.

[91] Secondo J. MARQUARDT, *Le culte chez les romains*, II, cit., 382, il pasto dei servi nei Saturnali è una reminiscenza dell'età dell'oro, in cui tutti gli uomini erano uguali; vedi inoltre quanto affermato da J.G. FRAZER, *Il ramo d'oro*, cit., 682: «la libertà permessa agli schiavi in questa festa passava per essere un'imitazione dello stato della società nell'epoca di Saturno e che in generale i saturnali passavano per essere né più né meno che una restaurazione provvisoria del regno di quel felice monarca», e da G. VACCAI, *Le feste di Roma antica*, cit., 119: «Durante i Saturnali ogni differenza di persone scompariva [...] quale ricordo della uguaglianza antica». Parlano invece di una inversione di ruoli tra domini e servi, ad es.: A. BRELICH, *Tre variazioni romane sul tema delle origini*, 2a ed., Roma 1976, 89, il quale si riferisce ad «usanze di 'rovesciamento' o 'sospensione dell'ordine'»; M. BEARD-J. NORTH-S. PRICE, *Religions of Rome*, cit., 50. Cfr. M. MESLIN, *La fête des kalendes de janvier dans l'empire romain. Étude d'un rituel de Nouvel An*, Bruxelles 1970, 13, il quale in riferimento a quanto accadeva durante i Matronalia parla di «inversion sociale volontaire». Interessante, invece, il collegamento evidenziato da D. SABBATUCCI, *La religione di Roma antica*, cit., 344, e da R. DEL PONTE, *La religione dei Romani*, cit., 204, tra la libertà goduta dai servi e la liberazione della statua di Saturno dai compedes, che rappresentavano i tipici vincoli servili: Stat., silv. 1.6.4-5: *Saturnus mihi compede exsoluta / et multo gravidus mero December; Macr., sat. 1.8.5: Cur autem Saturnus ipse in compedibus visatur Verrius Flaccus causam se ignorare dicit, verum mihi Apollodori lectio sic suggerit. Saturnum Apollodorus alligari ait per annum laneo vinculo et solvi ad diem sibi festum id est mense hoc Decembri, atque inde proverbium ductum, deos laneos pedes habere; significari vero decimo mense semen in utero animatum in vitam grandescere, quod donec erumpat in lucem, mollibus naturae vinculis detinetur.*

[92] Cfr. anche: Hesiod., oper. et dies 110-121; Verg., Aen. 8.319-327; Ovid., met. 1.89-112; Plut., quaest. Rom. 12.

[93] Iuvenal. 9.53: *munera femineis tractat secreta Kalendis.*

[94] Macr., sat. 1.12.7: *Hoc mense mercedes exsolvebant magistris, quas completus annus deberi fecit, comitia auspicabantur, vectigalia locabant, et servis cenas adponebant matronae, ut domini Saturnalibus: illae ut principio anni ad promptum obsequium honore servos invitarent, hi quasi gratiam perfecti operis exsolverent.* Rimando per il rito dei Matronalia a: A. DE MARCHI, *Il Culto Privato di Roma antica*, I, cit., 157 s., per il quale nella cerimonia «più vivo era il senso dell'eguaglianza nella comunanza del lavoro e nel comune culto della divinità»; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 185 s.; G. VACCAI, *Le feste di Roma antica*, cit., 37 s.; J. GAGÉ, *Matronalia*, cit.; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 302, 606 s.; R. TURCAN, *Rome et ses dieux*, cit., 57 s.

[95] Per i Potiti e i Pinari e sul loro culto, vedi ad es.: L.G. GYRALDUS, *Historiae Deorum Gentilium*, Basileae 1548, 660 s.; A. DE MARCHI, *Il Culto Privato di Roma antica*, II, cit., 16 ss.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 274 s.; J. BAYET, *Les origines de l'Hercule romain*, Paris 1926, 248 ss.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 213 s.; R.E.A. PALMER, *The Censors of 312 B.C. and the State Religion*, in *Historia. Zeitschrift für alte Geschichte* 14, 1965, 293 ss.; A. ALFÖLDI, *Die Struktur des voretruskischen Römerstaates*, Heidelberg 1974, 148 ss.; D. SABBATUCCI, *Lo stato come conquista culturale. Ricerca sulla Religione Romana*, Roma 1975, 190 ss.; N. ROULAND, *A propos des servi publici populi Romani*, in *Chiron* 7, 1977, 270-272; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 434 ss.; W. EDER, *Servitus publica*, cit., 39 ss.; B. BIONDO, *I Potiti, i Pinari e la statizzazione del culto di Ercole*, in *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana*, a cura di G. Franciosi, II, Napoli 1988, 189 ss.; M.A. LEVI, *Ercole e Roma*, cit., 40 s., 49 s., 54 s., 68. Cfr. anche A.G. AMATUCCI, *Appio Claudio Cieco*, in *Rivista di filologia e d'istruzione classica* 22, 1894, 227 ss.

[96] Fest., de verb. sign., v. Putitium, p. 240 L.: *Putitium Plautus in Bacchi>dibus rettulit in <stultum ---: "Is stultior es[t] barbaro p<utitio".> --- <Putitii cum> ab Hercule ritum <sacrificandi accepissent, eum> millibus aeris gra<vis quinquaginta edocuisse dicuntur> servos publicos populi Romani: <quo facto Putitii intra diem> XXX, cum eius familiae XII fuissent, omnes interierunt>; v. Potitium, p. 270 L.: *Potitium et Pinarium Hercules, cum ad aram, quae hodieque maxima appellatur, decimam bovum, quos a Geryone abductos abigebat Argos in patriam, profanasset, genus sacrifici edocuit. Quae familia et posteris eius non defuerunt decumantibus usque ad Appium Claudium Censorem, qui quinquaginta milia aeris gravis his dedit, ut servos publicos edocerent ritum sacrificandi: quo facto Potiti, cum essent ex familia numero duodecim, omnes interierunt intra diem XXX. Pinarius quod non adfuit sacrificio, postea cautum est, ne quis Pinarium ex eo sacrificio vinceretur; pseud. Aur. Vict., orig. gent. Rom. 8.5: Verum postea Appius Claudius accepta pecunia Potitios illexit, ut administrationem sacrorum Herculis servos publicos edocerent nec non etiam mulieres admitterent; de vir. illustr. 34.2: Potitios Herculis sacerdotes pretio corrupti, ut sacra Herculeae servos publicos edocerent: unde caecatus est, gens Potitiorum funditus periit. Cfr.: Liv. 1.7.14: Potitii ab Evandro edocti antistites sacri eius per multas aetates fuerunt, donec tradito servis publicis sollemni familiae ministerio genus omne Potitiorum interii; 9.29.9: Eodem Appio auctore Potitii, gens, cuius ad aram maximam Herculis familiare sacerdotium fuerat, servos publicos ministerii delegandi causa sollemnia eius sacri docuerant; 9.34.18: Paenitet enim, quod antiquissimum sollemne et solum ab ipso, cui fit, institutum deo ab nobilissimis antistitibus eius sacri ad servorum ministerium religiosum censor deduxisti; Val. Max. 1.1.17: Hercules quoque detractae religionis suae et gravem et manifestam poenam exegisse traditur: nam cum Potitii sacrorum eius ritum, quem pro dono genti eorum ab ipso adsignatum velut hereditarium optinuerant, auctore Appio censore ad humile servorum publicorum ministerium transtulissent ...; Macr., sat. 3.6.13: Asper kat̄ diastolān inquit Potitiorum, qui ab Appio Claudio praemio corrupti sacra servis publicis prodiderunt.**

[97] Vedi per il termine: Æ. FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon*, II, consilio et cura J. Facciolati, III, Patavii 1771, v. *edocēo*, 147, che individua come significati «informare, far sapere minutamente [...] insegnare, mostrare»; O. HEY, v. *ēdoceo*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, V.2, Lipsiae 1931, coll. 106 ss., in cui si elencano le diverse accezioni della parola: «i. q. perdocere, diligenter docere; inferiore aetate fare i. q. simplex docere, facere ut aliquis quid sciat, teneat. Est verbum tam declarandi (i. q. certiorum facere aliquem, communicare aliquid; sic passim) quam instruendi (i. q. habilem, aptum facere aliquem, instituere aliquid [...]); A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique*, cit., 180 s., in cui il vocabolo viene tradotto come «enseigner à fond».

[98] Enn., *tragoed. frag.* 40-42 (p. 125 ed. Vahlen) (= Cic., *de divin.* 1.42): *Tum coniecturam postulat pacem petens / Ut se edoceret obsecrans Apollinem / Quo sese vertant tantae sortes somnium*; Cens., *de die nat.* 3.4: *alii sunt praeterea dei complures hominum vitam pro sua quisque portione adminiculantes; quos volentem cognoscere indigamentorum libri satis edocebunt*; pseud. Aur. Vict., *orig. gent. Rom.* 8.1: *Cum ergo Recaranus sive Hercules patri Inventori aram maximam consecrasset, duos ex Italia, quos eadem sacra certo ritu administranda edoceret, ascivit, Potitium et Pinarium*; 8.6: *Quo facto aiunt intra dies triginta omnem familiam Potitiorum, quae prior in sacris habebatur, extinctam atque ita sacra penes Pinarios resedissee eosque tam religione quam etiam pietate edoctos mysteria eiusmodi fideliter custodisse*; cfr. anche Auson., *orat. cons. Auson.* 37 ss.: *Nos seros famulos ad crescere perpetieris / sub tali edoctos antistite religionis; / da sensum solida stabilitum credulitate*. Cfr. con il significato di 'abile nell'interpretazione': Lucan., *bell. civ.* 1.585-587: *Quorum qui maximus aevo / Arruns incoluit desertae moenia Lucae, / fulminis edoctus motus venasque calentes*.

[99] Vedi in materia: F. RIBEZZO, *Numa Pompilio e la riforma etrusca della religione primitiva di Roma*, in *Rendiconti della Accademia Nazionale dei Lincei* 8a ser., 5, 1950, 553 ss.; S. ACCAME, *I re di Roma nella leggenda e nella storia*, 2a ed., Napoli s.d. [1959?], 219 ss.; E.M. HOOKER, *The Significance of Numa's Religious Reforms*, in *Numen* 10, 1963, 87 ss.; G.B. PIGHI, *La religione romana*, cit., 31 s.; F. DELLA CORTE, *Numa e le streghe*, in *Maia* 26, 1974, 3 ss.; M.A. LEVI, *Il re Numa e i 'penetralia pontificum'*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di lettere e scienze morali e storiche* 115, 1981 (ma 1984), 161 ss.; J. MARTÍNEZ-PINNA, *La riforma di Numa y la formación de Roma*, in *Gerión* 3, 1985, 97 ss.; L. FASCIONE, *Il mondo nuovo. La costituzione romana nella 'Storia di Roma arcaica' di Dionigi d'Alicarnasso*, I, Napoli 1988, 128 ss.; G. CAPDEVILLE, *Les institutions religieuses de la Rome primitive d'après Denys d'Halicarnasse*, in *Pallas* (= *Ile table ronde Internationale sur Denys d'Halicarnasse, historien des origines de Rome. Actes du Colloque organisé à l'Université Paul-Valéry (Montpellier-III) les 20 et 21 mars 1992*, a cura di P.M. Martin) 39, 1993, 153 ss.

[100] Liv. 1.20.7: *nec caelestes modo caerimonias, sed iusta quoque funebria placandosque manes ut idem pontifex edoceret, quaeque prodigia fulminibus aliove quo visu missa susciperentur atque curarentur*. Per l'attività di insegnamento da parte dei pontefici vedi: Cic., *de dom.* 141: *Non potuit ullo modo – quamquam et insolentia dominatus extulerat animos et erat incredibili armatus audacia – non in agendo ruere ac saepe peccare, praesertim illo pontifice et magistrato qui cogeretur docere ante quam ipse didicisset*. Vedi anche il par. 33: *Quid est enim aut tam adrogans quam de religione, de rebus divinis, caerimoniis, sacris pontificum collegium docere conari, aut tam stultum quam, si quis quid in vestris libris invenerit, id narrare vobis, aut tam curiosum quam ea scire velle de quibus maiores nostri vos solos et consuli et scire voluerunt?*

[101] Per l'esclusione dei servi da questo rito vedi J. MARQUARDT, *Le culte chez les romains*, II, cit., 367. Vedi per l'estromissione dei servi dai giochi: TH. MOMMSEN, *Le droit public romain*, tr. fr. di P.F. Girard, I, Paris 1892 [rist., Paris 1984], 419 e nt. 6, che, sulla base di Cic., *de har. resp.* 26: *Istius modi Megalesia fecit pater tuus, istius modi patruus? Is mihi etiam generis sui mentionem facit, cum Athenionis aut Spartaci exemplo ludos facere maluerit quam C. aut A Claudiorum? Illi cum ludos facerent, servos de cavea exire iubebant. Itaque qui antea voce praeconis a liberis semovebantur, tuis ludis non voce sed manu liberos a se segregabant*, afferma l'espulsione dei servi dal teatro da parte dei praecones; L. FRIEDLAENDER, *Les jeux*, in J. MARQUARDT, *Le culte chez les romains*, II, cit., 258, per il quale, sempre sulla base di Cic., *de har. resp.* 26, in origine i servi e gli stranieri non potevano partecipare ai giochi pubblici, esclusione venuta meno di fatto in età imperiale. Tuttavia, Cicerone fa riferimento solo alle specifiche azioni di Caio e di Appio Claudio; del resto l'oratore, in relazione ai ludi della Magna Madre, aveva in precedenza (par. 24) affermato: *Ita ludos eos, quorum religio tanta est ut ex ultimis terris arcessita in hac urbe conederit, qui uni ludi ne verbo quidem appellentur Latino, ut vocabulo ipso et appetita religio externa at Matris Magnae nomine suscepta declaretur, hos ludos servi fecerunt, servi spectaverunt, tota denique hoc aedile servo rum Megalesia fuerunt*. Inoltre, alcune fonti, peraltro indicate dallo stesso Friedlaender (258 nt. 4), sottintendono la partecipazione dei servi agli spettacoli: Hor., *ep.* 1.14.14: *Nunc urbem et ludos et balnea vilicus optas*; Colum., *res rust.* 1.8.2: *Socors et somniculosum genus id mancipiorum, otiis, campo, circo, theatris ... consuetum*; D. 11.3.1.5 (Ulp. 23 ad ed.): *[servus] in spectaculis nimis*; D. 21.1.65 pr. (Venul. 5 action.): *Veluti si [servus] ludos assidue velit spectare*; Iuv., *sat.* 6.350-354: *nec melior, silicem pedibus quae conterit atrum / quam quae longorum vehitur cervice Syrorum. / Ut spectet ludos, conducit Ogulnia vestem, / conducit comites, sellam, cervical, amicas, / nutricem et flavam cui det mandata puellam*.

[102] Paul., *Fest. ep.*, v. *Matralia*, p. 113 L.: *Matralia Matris Matutae festa*. Sulla festa dei *Matralia* e su *Mater Matuta* vedi, ad es.: G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 110 ss.; M. HALBERSTADT, *Mater Matuta*, Frankfurt am Main 1934; H.J. ROSE, *Two Roman Rites*, in *The Classical Quarterly* 28.3-4, 1934, 156 s.; R. FLACELIÈRE, *Deux rites du culte de «Mater Matuta»* *Plutarque*, Camille, 5, 2, in *Revue des études anciennes* 52, 1950, 18 ss.; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV.II.1, cit., 230 ss.; G. DUMÉZIL, *Déesse latines et mythes védiques*, Bruxelles 1956, 9 ss.; ID., *La religion romaine archaïque*, cit., 66 ss., 343 s., per il quale il tempio era interdetto ai servi: solo in occasione della festa eccezionalmente veniva introdotta una serva, al solo scopo di espellerla con violenza, a rappresentare l'espulsione delle tenebre; P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, cit., 338 s., il quale afferma l'interdizione dalla cerimonia delle serve e delle donne anziane; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 97 s.; J. GAGÉ, *Matronalia*, cit., 225 ss.; G. RADKE, *Die Götter altitaliens*, cit., 206 ss.; W.W. FOWLER, *The Roman Festivals of the Period of the Republic*, cit., 154-156; F. CASTAGNOLI, *Il culto della Mater Matuta e della Fortuna nel Foro Boario*, in *Studi Romani* 27.2, 1979, 145 ss.; J. CHAMPEAUX, *Fortuna*, cit., 307 ss.; D. SABBATUCCI, *La religione di Roma antica*, cit., 206-213, secondo il quale il tempio della dea era interdetto alle serve e probabilmente anche agli uomini; R. TURCAN, *Rome et ses dieux*, cit., 58 s.; N. DONATI-P. STEFANETTI, *Dies natalis*, cit., 71. Cfr. anche N. TURCHI, *La religione di Roma antica*, cit., 90, il quale ritiene che durante il rito si scacciasse dal tempio una donna anziana.

[103] Vedi: Ovid., *fast.* 6.481-482, 551-558; Plut., *Camill.* 5.2; *quaest. Rom.* 16.

[104] Per la dea *Pudicitia*: J. DE DECKER, v. *Pudicitia*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, IV, ed. Ch. Daremberg-Edm. Saglio, Paris s.d., 754; G. WISSOWA, *Analecta Romana topographica*, in ID., *Gesammelte Abhandlungen zur römischen Religions- und Stadtgeschichte*, München 1904 [rist., New York 1975], 254 ss. (già in *Hallisches Universitäts-Programm*, 1897); ID., *Religion und Kultus der Römer*, cit., 333 s.; G. VACCAI, *Le feste di Roma antica*, cit., 131 s.; G. RADKE, v. *Pudicitia*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, XXIII.2, 1959, coll. 1942-1945; ID., *Die Götter altitaliens*, cit., 267; J. GAGÉ, *Matronalia*, cit., 116 ss.; R.E.A. PALMER, *Roman Shrines of Female Chastity from the Caste Struggle to the Papacy Innocent I*, in *Rivista storica dell'antichità* 4, 1974, 113 ss., spec. 121-125; J. CHAMPEAUX, *Fortuna*, cit., 355-357. Cfr. anche: L. ZUSI, *Plotina e Giovenale*, in *Sodalitas. Scritti in onore di A. Guarino*, a cura di V. Giuffrè, III, Napoli 1984, 1095 ss., in part. 1099-1103; L. RICHARDSON, JR., *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore-London 1992, 322 s.; H.-F. MUELLER,

Vita, Pudicitia, Libertas: *Juno, Gender, and Religious Politics in Valerius Maximus*, in *Transactions of the American Philological Association* 128, 1998, 221 ss., spec. 224-233; S. FREUND, Pudicitia saltem in tuto sit. *Lucretia, Verginia und die Konstruktion eines Wertbegriffs bei Livius*, in *Hermes* 136, 2008, 308 ss.

[105] Vedi Liv. 10.23.3-10, che racconta come le matrone avessero escluso dalle cerimonie la patrizia Virginia, perché sposata con un plebeo. Virginia reagì dedicando un tempio alla Pudicitia Plebea. Vedi anche Fest., *de verb. sign.*, v. *Plebeiae pudicitiae*, p. 270 L. e Paul., *Fest. ep.*, v. *Plebeiae pudicitiae*, p. 271 L.

[106] Tertull., *de mon.* 17.4: *Idolis certe et [in] monogamia et viduitas apparent: Fortunae Muliebri coronam non imponit nisi univiris sicut Matri Matutae*. Vedi anche Liv. 10.23.5, la stessa Virginia si era vantata di essere entrata nel tempio della dea et patricia et pudica poiché aveva sposato un unico uomo; *Eodem ferme ritu et haec ara, quo illa antiquior, culta est, ut nulla nisi spectatae pudicitiae matrona et quae uni viro nupta fuisset ius sacrificandi haberet* (Liv. 10.23.9).

[107] Minuc., *Octav.* 24.11: *... quaedam fana semel anno adire permittunt, quaedam in totum nefas visere; est quo viro non licet et nonnulla absque feminis sacra sunt, etiam servo quibusdam caerimoniis interesse piaculare flagitium est; alia sacra coronat univira, alia multivira ...* Appare comunque come una suggestiva coincidenza il fatto che l'apologeta, subito dopo aver sostenuto l'interdizione dei servi per alcuni riti, accenni proprio al culto della *Mater Matuta*.

[108] F. SINI, *Bellum nefandum*, cit., 148, bibl. ivi.

[109] Per i problemi legati all'individuazione delle cerimonie religiose interessate rimando a F. SINI, *Bellum nefandum*, cit., 149 nt. 8.

[110] Paul., *Fest. ep.*, v. *Exesto*, p. 72 L.: *Exesto, extra esto. Sic enim lictor in quibusdam sacris clamitabat: hostis, vinctus, mulier, virgo exesto; scilicet interesse prohibebatur*.

[111] Il richiamo al *victus* presente nella glossa deve intendersi soltanto in colui che è si trova in catene: così S. TONDO, *Aspetti simbolici e magici nella struttura giuridica della manumissio vindicta*, cit., 126 s. (bibl. ivi).

[112] Vedi in materia: A. DE MARCHI, *Il Culto Privato di Roma antica*. Vol. II. *La religione gentilizia e collegiale*, Milano 1906 [rist., Forlì 2004], 96 s.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 184; G. VACCAI, *Le feste di Roma antica*, cit., 135 ss.; U. PESTALOZZA, *Juno Caprotina*, in *Studi e materiali di storia delle religioni* 9, 1933, 38 ss., spec. 46-49, 54-63; V. BASANOFF, *Nonae caprotinae*, in *Latomus* 8, 1949, 209 ss.; M. LEJEUNE, *Notes de linguistique italique. XXII. Caprotina*, in *Revue des études latines* 45, 1967, 194 ss.; D. PORTE, *Le devin, son bouc et Junon (Ovide, Fastes, II, 425-452)*, in *Revue des études latines* 51, 1973 [ma 1974], 183-189; P. DROSSART, «*Nonae Caprotinae*»: *La fausse capture des Aurores*, in *Revue de l'histoire des religions* 185, 1974, 129-239; G. DUMÉZIL, *Fêtes romaines d'été et d'automne suivi de Dix questions romaines*, Paris 1975, 270 ss.; D. SABBATUCCI, *La religione di Roma antica*, cit., 231-235; R. TURCAN, *Rome et ses dieux*, cit., 59 s. Cfr. anche J. GAGÉ, *La ligne pomériale et les catégories sociales de la Rome primitive. A propos de l'origine des "Poplifugia" et des "Nones Caprotines"*, in *Revue historique de droit français et étranger* 48, 1970, 5 ss. (ora in ID., *Enquêtes sur les structures sociales et religieuses de la Rome primitive*, Bruxelles 1977, 162 ss.); cenni in: N. TURCHI, *La religione di Roma antica*, cit., 93 s.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 106; J. BAYET, *La religion romaine*, cit., 50, 92; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 301 s.

[113] Macr., *sat.* 1.11.36: *Nonis Iuliis diem festum esse ancillarum tam vulgo notum est ut nec origo et causa celebritatis ignota sit. Iunoni enim Caprotinae die illo liberae pariter ancillaeque sacrificant sub arbore caprifico in memoriam benignae virtutis, quae in ancillarum animis pro conservatione publicae dignitatis apparuit*. Per la celebrazione, con riferimento anche alle *ancillae*, vedi Auson., *eclog.* 23 *de fer. Rom.* 910-911: *Festa Caprotinis memorabo celebra nonis, / cum stola matronis dempta teget famulas*.

[114] Macr., *sat.* 1.11.37-40: *Nam post urbem captam cum sedatus esset Gallicus motus, res publica vero esset ad tenue deducta, finitimi opportunitatem invadendi Romani nominis aucupati, praefecerunt sibi Postumium Livium Fidenatium dictatorem, qui mandatis ad senatum missis postulavit ut, si vellent reliquias suae civitatis manere, matresfamilias sibi et virgines dederentur: 38. cumque patres essent in ancipiti deliberatione suspensi, ancilla nomine Tutela seu Philotis pollicita est se cum ceteris ancillis sub nomine dominarum ad hostes ituram, habituque matrumfamilias et virginum sumpto hostibus cum prosequentium lacrimis ad fidem doloris ingestae sunt. 39. Quae cum a Livio in castris distributae fuissent, viros plurimo vino provocaverunt, diem festum apud se esse simulantes. Quibus soporatis, ex arbore caprifico quae castris erat proxima signum Romanis dederunt. 40. Qui cum repentina incursione superassent, memor beneficii senatus omnes ancillas manu iussit emitti, dotemque iis ex publico fecit et ornatum quo tunc erant usae gestare concessit, diemque ipsum nonas Caprotinas nuncupavit ab illa caprifico ex qua signum victoriae ceperunt, sacrificiumque statuit annua sollemnitate celebrandum, cui lac quod ex caprifico manat propter memoriam facti praecedentis adhibetur*. Sull'episodio vedi ancora Plut., *Rom.* 29.2-11; *Camill.* 33.3-8; cfr. anche Ovid., *ars am.* 2.257 s.

[115] A. DE MARCHI, *Il Culto Privato di Roma antica*, I, cit., 227 nt. 8.

[116] CIL VI.59 = ILS 3491: *Q. Mucius Q. [l.] Trupho ser. vovit, leiber solv. l. m. Bonae deae sacr.*; CIL VI.663 = XIV.3456 = ILS 3526: *sancto Silvano votum ex viso ob libertatem Sex. Attius Dionysius sig. cum base d. p.*

[117] Vedi, ad es., CIL XI.1821: *Invicto deo sancto, salvo Pruniciano n(ostro), Myron ser(vus)*.

[118] *XII tab.* 10.1: *Hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito* (FIRA I, 66). Vedi anche *XII tab.* 10 5a: *Homini mortuo ne ossa legito, quo post funus faciat* (FIRA I, 67). Cfr. anche *lex col. Genetivae* c. 73: *Ne quis intra fines oppidi colon(iae)ve, qua aratro circumductum erit hominem mortuom inferto neve ibi humato neve urito neve hominis mortui monimentum aedificato. Si quis adversus ea fecerit, is c(olonis) c(oloniae) G(enetivae) Iul(iae) HS I(quinque milia) d(are) d(amnas) esto, eiusque pecuniae cui volet petitio persecutio [exactio(que)] esto. Itque quot inaedificatum erit Iivir aedil(is)ve dimoliendum curanto. Si adversus ea mortuus inlatus positusve erit, expianto uti oportebit* (FIRA I, 183).

[119] Così B. ALBANESE, v. *Persona*, cit., 169.

[120] Fest., *de verb. sign.*, v. *Occisum*, p. 190 L.; Paul., *Fest. ep.*, v. *Aliuta*, p. 5 L. = FIRA I, 13, nn. 14-15: *Si hominem fulmen occisit, ne supra genua tollito. Homo si fulmine occisus est, ei iusta nulla fieri oportet; 15. si quisquam aliuta faxit, ipsos Iovi sacer esto*.

[121] Paul., *Fest. ep.*, v. *Parrici<di> quaestores*, p. 247 L.: *Si qui hominem liberum dolo sciens morti duit, paricidas esto* (FIRA I, 13, n. 16).

[122] Il termine generico si ritrova sempre in riferimento ai morti nelle prescrizioni religiose in materia di interrimento: Colum., *res rust.* 2.21: *Feris publicis hominem mortuum sepeliri non licet*. Secondo B. ALBANESE, v. *Persona*, cit., 169 s., in età classica il termine venne utilizzato per indicare «la persona in condizione servile» rimandando a Gai. 1.119, 2.24, 2.193, 4.16, 4.36, 4.40, 4.93, 4.160, dove sono riportate formule esemplificative di alcuni istituti in cui l'oggetto è sempre il servo.

[123] Sostiene l'antichità del principio, ad es., J.-C. DUMONT, *La mort de l'esclave*, in *La mort, les morts et l'au-delà dans le monde romain. Actes du colloque de Caen, 20-22 novembre 1985*, sotto la direz. di F. Hinard, Caen 1987, 184 (bibl. ivi).

[124] Gai. 2.3-6 (vedi *supra* nt. 4). Vedi anche Fest., *de verb. sign.*, v. *Religiosus*, pp. 348-350 L., si elencano le varie accezioni del termine offerte da Elio Gallo: *Religiosus est non mod[ico] deorum sanctitatem magni aestimans, sed etiam officiosus adversus homines. Dies autem religiosi, quibus, nisi quod necesse est, nefas habetur facere: quales sunt sex et triginta atri qui appellantur, et Alliensis, atque [h]i, quibus mundus patet. Esse Gallus Aelius, quod homini ita facere non liceat, ut si id faciat, contra deorum voluntatem videatur facere. Quo in genere sunt haec: in aedem Bonae deae virum introire; adversus mysticae lege ad populum ferre; die nefasto apud praetorem lege agere. Inter sacrum autem, et sanctum, et religiosum differentias bellissime refert: sacrum aedificium, consecratum deo; sanctum murum, qui sit circum oppidum; religiosum sepulcrum, ubi mortuus sepultus aut humatus sit, satis constare ait; sed ita portione quadam, et temporibus eadem videri posse. Siquidem quod sacrum est, idem lege aut instituto maiorum sanctum esse puta[n]t, <ut> violari id sine poena non possit. Idem religiosum quoque esse, qui non iam sit aliquid, quod ibi homini facere non liceat; quod si faciat, adversus deorum voluntatem videatur facere. Similiter de muro, et sepulcro debere observari, ut eadem et sacra, et sancta, et religiosa fiant, sed quomodo [quod] supra expositum est, cum de sacro diximus.*

[125] Varr., *de ling. Lat.* 6.24: *dies Parentalium Accas Larentias. Hoc sacrificium fit in Velabro, qua in Novam Viam exitur, ut aiunt quidam, aut ad sepulcrum Accae, quod ibi prope faciunt diis Manibus servilibus sacerdotes; qui uterque locus extra urbem antiquam fuit, non longe a Porta Romanula, de qua in priore libro dixi.*

[126] Sulla festa vedi ad es.: J. MARQUARDT, *Le culte chez les romains*, I, cit., 372 s.; P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, cit., 142 ss.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 98; J. SCHEID, *Quand faire, c'est croire*, cit., 177 ss., cfr. anche ID., *Die Parentalien für die verstorbenen Caesaren als Modell für den römischen Totenkult*, in *Klio* 75, 1993, 188 ss.

[127] Sui Mani vedi: Fest., *de verb. sign.*, v. *Manias*, p. 114 L.; v. *Manes di*, p. 146 L.; Plin., *nat. hist.* 7.188; Serv., in Verg. Aen. 1.139; 3.63; Serv. Dan., in Verg. Aen. 3.63; Paul., Fest. ep., v. *Manues*, p. 133 L.; p. 147 L. Per la letteratura vedi, ad es.: J.A. HARTUNG, *Die Religion der Römer nach den Quellen dargestellt*, I, Erlangen 1836, 43 ss.; J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains*, I, cit., 372 ss., e II, 392, dove afferma: «Assitôt morts, les hommes devenaient, à ce qu'on pensait, des êtres divins, *di manes*»; B. SANTORO, *Il concetto dei 'Dii Manes' nell'antichità romana*, in *Rivista di filologia e d'istruzione classica* 17, 1889, 1 ss.; A. DE MARCHI, *Il Culto Privato di Roma antica*, I, cit., 40 ss.; J.-A. HILD, v. *Manes*, *Mania*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III.2, ed. Ch. Daremberg-Edm. Saglio, Paris s.d. [19??], 1571 ss.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 238 ss.; E. MARBACH, v. *Manes*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, XIV.1, Stuttgart 1928, coll. 1051-1060; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*. Vol. I. *La conquista del primato in Italia*, Firenze 1956, 2a ed. [rist., Firenze 1964], 302 s.; ID., *Storia dei Romani*, IV.II.I, cit., 243 ss.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 99 s.; G. RADKE, *Die Götter altitaliens*, cit., 195 ss.; J.M.C. TOYNBEE, *Death and Burial in the Roman World*, London 1971, 34 ss.; J. BAYET, *La religion romaine*, cit., 73 ss.; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 370 ss.; cenni anche in S. WEINSTOCK, *Divus Julius*, Oxford 1971, 291 ss.

[128] Vedi anche: August., *de civit. dei* 9.11: *Dicit quidem et animas hominum daemones esse et ex hominibus fieri lares, si boni meriti sunt; lemures, si mali, seu larvas; manes autem deos dici, si incertum est bonorum eos seu malorum esse meritum. In qua opinione quantam voraginem aperiant sectandis perditis moribus, quis non videat, si vel paululum attendat? Quando quidem quamlibet nequam homines fuerint, vel larvas se fieri dum opinantur, vel dum manes deos, tanto peiores fiunt, quanto sunt nocendi cupidiores, ut etiam quibusdam sacrificiis tamquam divinis honoribus post mortem se invitari opinentur, ut noceant. Larvas quippe dicit esse noxios daemones ex hominibus factos. Sed hinc alia quaestio est. Inde autem perhibet appellari Graece beatos εὐδα... monej, quod boni sint animi, hoc est boni daemones, animos quoque hominum daemones esse confirmans; C.Th. 9.17.4: *aedificium manium ... domus ita dixerim defunctorum*; Serv., in Verg. Aen. 3.168: (in riferimento a Cornelio Labeone) ... *de quo dicit Labeo in libris qui appellantur de diis animalibus: in quibus ait, esse quaedam sacra quibus animae humanae vertantur in deos, qui appellantur animales, quod de animis fiant. hi autem sunt dii penates et viales*. Secondo A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique*, cit., v. *Mānēs*, 383, il nome che designa «les Dieux bons» è una «épithète par laquelle on désignait par euphémisme les esprits des morts, et spécialement des parents (*di parentēs*). La notion des *Mānēs* s'étant obscurcie, *Di mānēs* est devenu une sorte de cliché employé en parlant des morts, et même d'un seul individu».*

[129] Cic., *de leg.* 2.55. Vedi anche Plin., *nat. hist.* 7.188: *Eadem enim vanitas in futurum etiam se propagat et in mortis quoque tempora ipsa sibi vitam mentitur, alias immortalitatem animae, alias transfigurationem, alias sensum inferis dando et manes colendo deumque faciendo qui iam etiam homo esse desierit, ceu vero ullo modo spirandi ratio ceteris animalibus distet aut non diuturniora in vita multa reperiantur, quibus nemo similem divinat immortalitatem*. Nelle fonti relative all'età monarchica si rinviene il richiamo a divi parentum: Fest., *de verb. sign.*, v. *Plorare*, p. 260 L.: *In regis Romuli et Tatii legibus: "si nurus ..., <nurus> sacra divis parentum estod". in Servi Tulli haec est: "si parentem puer verberit, ast ille plorasset paren<s>, puer divis parentum sacer esto". id est <in>clamarit, dix<erit diem>* (FIRA I, 9, n. 11 e 17, n. 6). Questo richiamo si trova anche in alcune epigrafi, vedi ad es.: CIL 12.1596 = ILS 7999: ... *deis inferum parentum ...*; VI.9659 = ILS 7519: ... *Diis parentibus suis* ... Vedi inoltre Ovid., *fast.* 5.443 s.: *cum dixit novies 'manes exite paterni' / respicit, et pure sacra peracta putat*, secondo cui giorni dei Lemuria il padre di famiglia scongiora i mani dei suoi padri.

[130] Gai. 2.6 (vedi *supra* nt. 4). Vedi anche D. 1.8.6.4 (Marcian. 3 *inst.*): *Religiosum autem locum unusquisque sua voluntate facit, dum mortuum infert in locum suum. in commune autem sepulchrum etiam invitis ceteris licet inferre, sed et in alienum locum concedente domino licet inferre: et licet postea ratum habuerit quam illatus est mortuus, religiosus locus fit e I. 2.1.9: Religiosum locum unusquisque sua voluntate facit, dum mortuum infert in locum suum. in communem autem locum purum invito socio inferre non licet: in commune vero sepulcrum etiam invitis ceteris licet inferre. item si alienus usus fructus est, proprietarium placet nisi consentiente usufructuario locum religiosum non facere. in alienum locum concedente domino licet inferre: et licet postea ratum habuerit, quam illatus est mortuus, tamen religiosus locus fit, dove però non si fa riferimento al funus.*

[131] D. 11.7.40 (Paul. 3 *quaest.*): *Si quis enim eo animo corpus intulerit, quod cogitaret inde alio postea transferre magisque temporis gratia deponere, quam quod ibi sepeliret mortuum et quasi aeterna sede dare destinaverit, manebit locus profanus*. Cfr. M. DUCOS, *Le tombeau, locus religiosus*, in *La mort au quotidien dans le monde romain. Actes du colloque organisé par l'Université de Paris IV (Paris-Sorbonne 7-9 octobre 1993)*, a cura di F. Hinard, Paris 1995, 135 ss.

[132] Paul., Fest. ep., v. *Everriator*, p. 68 L.: *Everriator vocatur, qui iure accepta hereditate iusta facere defuncto debet; qui si non fecerit, seu quid in ea re turbaverit, suo capite luat. Id nomen ductum a verrendo. Nam exverriae sunt purgatio quaedam*

*domus, ex qua mortuus ad sepulturam ferendus est, quae fit per everriatorem certo genere scoparum adhibito, ab extra verrendo dictarum.* Anche in D. 11.7.35 (Marcell. 5 dig.) si rinviene, indirettamente, un antico dovere per i familiari di effettuare riti funebri: *Minime maiores lugendum putaverunt eum, qui ad patriam delendam et parentes et liberos interficiendos venerit: quem si filius patrem aut pater filium occidisset, sine scelere, etiam praemio adficiendum omnes constituerunt.*

[133] D. 11.7.12.2 (Ulp. 25 ad ed.): *Pretor ait: 'Quod funeris causa sumptus factus erit, eius recipiendi nomine in eum, ad quem ea res pertinet, iudicium dabo'.* Vedi anche D. 11.7.14.17 (Ulp. 25 ad ed.): *Datur autem haec actio adversus eos ad quos funus pertinet, ut puta adversus heredem bonorumve possessorem ceterosque successores.* Questa azione però non spettava a colui che dava sepoltura mosso da un moto di affezione verso il defunto: D. 11.7.14.7 (Ulp. 25 ad ed.).

[134] Vedi M.G. ZOZ, *Sepoltura degli schiavi ed eventuali spese per il loro funerale*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* 100, 1997, 543 ss., la quale sostiene la non necessità delle spese funebri per il servo defunto ai tempi di Orazio (il quale parla di sepolcri comuni presso l'Esquilino destinato a soggetti di misera condizione: *sat.* 1.8.8-10 e 15; *epod.* 5.97-102) e di Labeone, sebbene D. 19.1.13.22 (Ulp. 32 ad ed.) – che l'A. considera oggetto di interpolazione giustiniana – sembri testimoniare il contrario. L'idea di una necessità di tali spese si sarebbe affermata nei secoli successivi. L'ipotesi di interpolazione per D. 19.1.13.22, dove Ulpiano riporta un'opinione di Labeone, a mio avviso risulta però non sufficientemente motivata, né le fonti citate dall'A. consentono di ritenere che i sepolcri comuni menzionati da Orazio (o da Festo, *de verb. sign.*, v. <Puticuli>, p. 240 L., o da Paolo Diacono, *Fest. ep.*, v. *Puticuli*, p. 241 L., o nell'*edictum praetoris de campo Esquilino*, FIRA I, 306 s., n. 53) fossero destinati ai servi. Indubbiamente cadaveri di servi vi potevano essere gettati, ma ciò non significa che l'atto non costituisse un illecito se compiuto dal dominus.

[135] Nella sterminata bibliografia dedicata ai collegia in generale appaiono ancora fondamentali i lavori di U. COLI, *Collegia e sodalitates. Contributo allo studio dei collegi nel diritto romano*, Bologna 1913, (ora in ID., *Scritti di diritto romano*, I, Milano 1973, 1 ss.), e di F.M. DE ROBERTIS, in part.: *Il diritto associativo romano. Dai collegi della repubblica alle corporazioni del basso impero*, Bari 1938; *Il fenomeno associativo nel mondo romano. Dai collegi della repubblica alle corporazioni del basso impero*, Napoli 1955 [Studia Historica 126, rist. an., Roma 1981]; cfr. anche *Storia delle corporazioni e del regime associativo nel mondo romano*, I-II, Bari s.d.; rimando da ultimo a F. DIOSONO, *Collegia. Le associazioni professionali nel mondo romano*, Roma 2007.

[136] D. 47.22.3.2 (Marcian. 2 de iudic. publ.): *Servos quoque licet in collegio tenuiorum recipi volentibus dominis, ut curatores horum corporum sciant, ne invito aut ignorante domino in collegium tenuiorum reciperent, et in futurum poena teneantur in singulos homines aureorum centum.*

[137] O. DILIBERTO, *Approfondimenti sull'album e la lex familiae Silvani da Trebula Mutuesca*, in *Minima epigraphica et papyrologica*. Tacuini 9.11, 2006, 247; F. DIOSONO, *Collegia*, cit., 55: «La *lex familiae Silvani* [...] è lo statuto di un collegio rustico formato da schiavi, liberti e liberi che lavoravano all'interno dello stesso *fundus* agricolo». Vedi anche M. BUONOCORE, il quale ha curato parte del lavoro insieme a Diliberto, e che alle 226 s. e nt. 51, si richiamano altri casi di *collegia* che registrano la presenza di servi, e in particolare l'uso negli elenchi dei partecipanti di lasciare spazi bianchi prima del *cognomen* per l'inserimento del prenome e del nome in attesa della libertà.

[138] Per J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains*, I, cit., 170, questi collegi in origine avevano scopi religiosi più complessi, ma con il tempo la funzione di provvedere ai funerali sarebbe divenuta prevalente. Diversamente il MOMMSEN, *De collegiis et sodaliciis Romanorum*, Kiliae 1843 [Antiqua 92, rist. an., Napoli 2006], 97, ritiene la funzione originaria: «Omnino quidquid de singulis exemplis his certari potest, casu evenire non potuit, ut leges collegiorum sacrorum omnes in urbe, in Italia, in Pannonia inventae ea non instituta esse Deorum causa sed ad funera curanda indicarent; ut in plerisque collegiis ex innumerabilibus quae Deorum nomina prae se ferant eandem naturam latere facile suspicemur». Oggi la dottrina prevalente è nel senso voluto dal Marquardt: F. DIOSONO, *Collegia*, cit., 53 s. Per un altro collegio avente caratteristiche simili a quello della *familia Silvani*, vedi la *lex collegii funeraticii Lanuvini* in CIL XIV.2112 = ILS 7212 = FIRA III, 99 ss., n. 35, del II d.C., in cui si definisce "iniqua" la decisione del dominus o della domina a privare della sepoltura il proprio servo defunto: *q[ui]squis ex hoc collegio servus defunctus fuerit et corpus eius a domino dominav[e] iniquitatae sepulturae datum non fuerit neque tabellas fecerit, ei funus imaginarium fiet* (II, I. 3).

[139] In particolare vedi: H. LÉVY-BRUHL, *Théorie de l'esclavage*, in ID., *Quelques problèmes du très ancien droit romain. Essai de solutions sociologiques*, Paris 1934, 15 ss. (ora in *Slavery in Classical Antiquity. Views and Controversies*, a cura di M.I. Finley, Cambridge-New York 1960, 151 ss.), secondo cui «les notions d'esclave et d'étranger se confondent. Et cette proposition, à l'instar d'un théorème, peut s'énoncer sous une forme directe et une forme réciproque [...]: 1° tout esclave est un étranger; 2° tout étranger est un esclave» (16 = 152); É. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, I, cit., il quale dedica un capitolo proprio a "Lo schiavo, lo straniero", 272 ss. Lo studioso, infatti, parte dal concetto che «colui che è nato al di fuori della comunità è a priori un nemico». Si tratta della tesi dell'ostilità naturale, propugnata particolarmente da Theodor Mommsen, di cui vedi, ad es., *Abriss des römischen Staatsrechts*, 2a ed., Leipzig 1907 [rist., Darmstadt 1974], 49 s., ed oggi ormai abbandonata.

[140] D. 47.12.4 (Paul. 27 ad ed. pr.): *Sepulchra hostium religiosa nobis non sunt: ideoque lapides inde sublatos in quemlibet usum convertere possumus: non sepulchri violati actio competit.*

[141] D. 11.7.36 (Pomp. 26 ad Q. Muc.): *Cum loca capta sunt ab hostibus, omnia desinunt religiosa vel sacra esse, sicut homines liberi in servitute perveniunt: quod si ab hac calamitate fuerint liberata, quasi quodam postliminio reversa pristino statui restituntur.*

[142] Alcuni autori sottolineano l'idea romana che emerge da questa disposizione, per cui la religione della *civitas* avrebbe carattere nazionale, vedi ad es.: P. BONFANTE, *Corso di diritto romano*, II.1., cit., 28; F. DE VISSCHER, *Le droit des tombeaux romains*, Milano 1963, 53. Da ultimo rimando a G. PURPURA, *La "sorte" del debitore oltre la morte. Nihil inter mortem distat et sortem* (Ambrogio, De Tobia X, 36-37), in *Archaeogate* marzo 2008 (<http://www.archaeogate.org/iura/article/851/1/la-sortedel-debitore-oltre-la-morte-di-gianfranco-purp.html>) (ora in *Iuris Antiqui Historia. An International Journal on ancient Law* 1, 2009 = *Debito ed Indebitamento nel mondo romano Atti del III incontro tra storici e giuristi dell'antichità*, Ferrara, 6 dicembre 2007).

[143] pseud. Quint., *Declamationes XIX maiores* 5.6: *Hinc et ille venit affectus, quod ignotis cadaveribus humum <in>gerimus, et insepultum quodlibet corpus nulla festinatio tam rapida transcurrit, ut non quantalocumque veneretur aggestu; vedi inoltre: Hor., carm. 1.20.23-25: At tu, nauta, vagae ne parce malignus harenae / ossibus et capiti inhumato / particulam dare; Petr., sat. 114.10-11: ... 'si nihil aliud, certe diutius' inquit 'iuncta nos mors feret, vel si voluerit <mare> misericors ad idem litus expellere, aut praeteriens aliquis tralaticia humanitate lapidabit, aut quod ultimum est iratis etiam fluctibus, imprudens harena componet'.*

[144] Macr., *sat.* 1.11.1: *Tunc Evangelus: 'Hoc quidem', inquit, 'iam ferre non possum quod Praetextatus noster in ingenii sui*

*pompam et ostentationem loquendi vel paulo ante honori alicuius dei adsignari voluit quod servi cum dominis vescerentur, quasi vero curent divina de servis, aut sapiens quisquam domi suae contumeliam tam foedae societatis admittat ...'.*

[145] Macr., sat. 1.11.2: *Hic cum omnes exhorruissent, Praetextatus renidens: 'Superstitiosum me, Evangele, nec dignum cui credatur existimes volo, nisi utriusque tibi rei fidem ratio adserta monstraverit. Et ut primum de servis loquamur, ioco ne an serio putas esse hominum genus quod di immortales nec cura sua nec providentia dignentur? An forte servos in hominum numero esse non pateris? Audi igitur quanta indignatio de servi supplicio caelum penetraverit.*

[146] Macr., sat. 1.11.3: *Anno enim post Romam conditam quadringentesimo septuagesimo quarto Autronius quidam Maximus servum suum verberatum patibuloque constrictum ante spectaculi commissionem per circum egit: ob quam causam indignatus Iuppiter Annio cuidam per quietem imperavit, ut senatui nuntiaret non sibi placuisse plenum crudelitatis admissum.* Il racconto, più dettagliato, con numerose varianti, collocato nel 489 a.C., si rinviene anche in Liv. 2.36. Vedi anche: Cic., *de div.* 1.55; Val. Max. 1.7.4; Lact., *div. inst.* 2.8 (PL 6, coll. 291 s.).

[147] Macr., sat. 1.11.6-7: *Vides quanta de servo ad deorum summum cura pervenerit. Tibi autem unde in servos tantum et tam inane fastidium; quasi non ex isdem tibi et constant et alantur elementis, eundemque spiritum ab eodem principio carpant? 7. Vis tu cogitare eos, quos ius tuum vocas, isdem seminibus ortos eodem frui caelo, aequae vivere, aequae mori? Servi sunt: immo homines. Servi sunt: immo conservi, si cogitaveris tantundem in utrosque licere fortunae. Tam tu illum videre liberum potes, quam ille te servum. Cfr. anche Petr., sat. 71.1: Diffusus hac contentione Trimalchio 'amici', inquit 'et servi homines sunt et aequae unum lactem biberunt, etiam si illos malus fatus oppresserit ...'.*